

Delineare il Futuro

testi di

Luigi Argentieri
Massimo Porchietti
Carmelo Saltalamacchia
Alberto Cesare Ambesi
Franco Eugeni
Gianluca Ippoliti

Studi e Ricerche

testi di

Laura Ridolfi
Mimmo Pagoto
Maurizio Volpe

Recensioni

I Labirinti del Sacro
Le vie della Conoscenza in Platone

In Giro per l'Italia

Gualdo Tadino (PS)

Le grandi conquiste possono nascere semplicemente da usi, costumi, sentimenti vigenti che sono l'origine di grandi avvenimenti della storia.

Così è avvenuto con la nascita della scrittura della lingua italiana.

Sul finire del primo millennio la nuova lingua volgare era praticata dalla quasi totalità delle persone ma non ne esisteva la scrittura, dominio della lingua latina.

Già a quel tempo i notai avevano, come oggi, l'obbligo di redigere i loro atti conformemente alla lingua



e nella forma effettivamente in uso dalla generalità delle persone, per tutta chiarezza.

L'italiano

di allora è espresso per la prima volta in forma scritta dal notaio Rosselmo in un atto stilato a Pisa che così si esprime: "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti" (famoso documento di Capua). Qui nasce la lingua italiana ed il suo divenire.

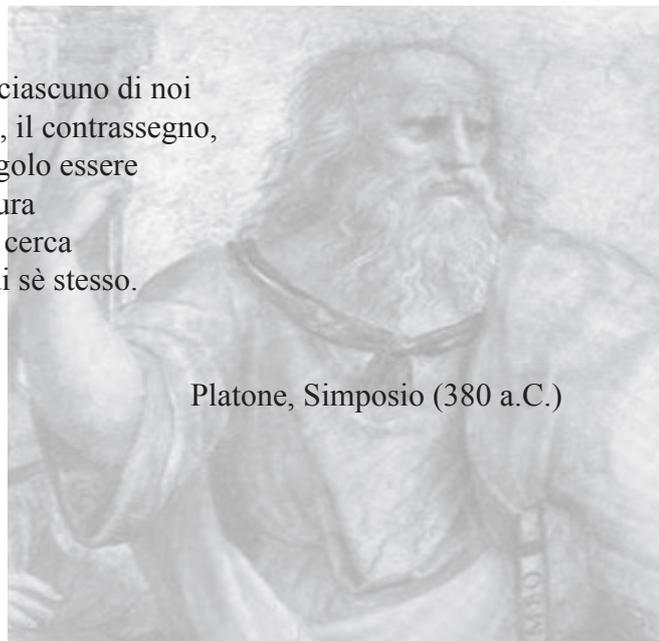
Dal primo millennio siamo passati all'inizio del terzo.

Da altrettanta semplicità, non solo dai grandi geni, dagli insigni studiosi o dalle grandi menti politiche, amministrative ed economiche ma anche da una élite di pensiero emanata dalle persone che si interrogano "Da dove veniamo", "Chi siamo", "Dove andiamo" possono nascere le idee geniali per delineare il futuro.

Renzo Canova

...
pertanto ciascuno di noi
è la metà, il contrassegno,
di un singolo essere
e per natura
ciascuno cerca
la metà di sé stesso.

...



Platone, Simposio (380 a.C.)

acadèmia

autorizzazione del Tribunale di Bologna n° 7584 del 29/09/05

Via Cervellati 3 - 40122 Bologna - tel. 051 520340 - fax 051 5282288- e-mail: academia@deacademia.

acadèmia editrice d'Italia e San Marino

SOMMARIO

Abstract dagli atti del Convegno "Le vie della conoscenza in Platone"

Riccione Palaterme 16/17 ottobre 2004

di Franco Eugeni

Delineare il Futuro

Il Futuro dell'Umanità?

di Luigi Argentieri

Pierre Lévy: L'Intelligenza collettiva nell'era del cyberspazio

di Massimo Porchiatti

L'uomo a due dimensioni?

di Carmelo Saltalamacchia

Quando il futuro si sdoppia e si congiunge

di Alberto Cesare Ambesi

L'uomo attuale: fantasie e paure verso il post-umano

di Franco Eugeni e Gianluca Ippoliti

Studi e Ricerche

Donne e Massoneria

di Laura Ridolfi

Nel simbolismo della Croce il segreto della reintegrazione dell'Essere

di Mimmo Pagoto

La contrapposizione tra Chiesa e Massoneria

nel periodo post-unitario

di Maurizio Volpe

Recensioni

I Labirinti del Sacro

Le vie della Conoscenza in Platone

In Giro per l'Italia

Gualdo Tadino (PS)

REDAZIONE: Direttore Editoriale: RENZO CANOVA; Direttore Responsabile: FRANCO EUGENI; Comitato Scientifico: FRANCO EUGENI direttore e MAURIZIO VOLPE segretario; Segreteria di Redazione: FRANCO FORNI e MIKAELA PIAZZA; Direttore Esecutivo: ROBERTO TOSELLI; Assistenza Informatica & Grafica: LUCA TRAMONTI

Finito di stampare nel mese di novembre 2006 per i tipi della Tipografia Comex s.r.l. Via dell'Industria, 5 - Brugine (PD)

di Alberto Cesare Ambesi: Abstract dagli atti del Convegno

“Le vie della conoscenza in Platone”

Evento organizzato da **acadèmia** per il
SUPREMO CONSIGLIO D'ITALIA E S. MARINO
del 33° ed ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato
svoltosi a Riccione Palaterme 16/17 ottobre 2004

IL NUOVO MILLENNIO: PROVE DI DIALOGO CON PLATONE

Il relatore, si richiama qui, innanzi tutto, ai recenti studi sulle dottrine non scritte di Platone e sul verosimile carattere esoterico di esse, tuttavia non mai contraddittorio rispetto alla dottrina scritta o essoterica. Constatazione che non gli impedisce di scorgere un vero e proprio dualismo metafisico fra il concetto dell'Uno o “ Sommo Bene” e la “ Diade indeterminata”, giacché, a suo avviso, buona parte della mitologia platonica appare riconducibile a orizzonti orfici e quindi con radici asiatiche, prima ancora che pitagoriche. Da quivi il successivo, suo riferimento al pensiero di Proclo e alla filosofia dell'arte proposta dal filosofo contemporaneo Wilhelm Weischedel, volendo pervenire, per loro tramite, alla formulazione di un sapere che abbatta i vecchi steccati fra estetica e gnoseologia e pervenga, infine, a una rinnovata visione del mondo rinnovata nei valori spirituali

EL NUEVO MILENIO: ENSAYOS DE DIALOGO CON PLATÓN

Ante todo el relator hace referencia aquí a los recientes estudios sobre las doctrinas no escritas de Platón y su carácter verosímil exotérico de éste, sin embargo nunca contradictorio con respecto a la doctrina escrita o exotérica. Constatación que no le impide divisar un verdadero y propio dualismo metafísico entre el concepto del “Uno” o “ Bien Supremo ” y la “ Diada indeterminada”, ya que según su opinión, buena parte de la mitología platónica conduce de nuevo a horizontes órficos y por lo tanto con raíces asiáticas, antes aún que pitagóricas. De aquí su sucesiva referencia al pensamiento de Proclo y a la filosofía del arte propuesta por el filósofo contemporáneo Wilhelm Weischedel, queriendo alcanzar a través de ellos la formulación de un saber que derrumbe los viejos límites entre estética y gnosis y llegue en definitiva a una visión renovada del mundo en sus valores espirituales

LE NOUVEAU MILLENAIRE : ESSAIS DE DIALOGUE AVEC PLATON

Ici, le rapporteur se réfère, avant tout, aux récentes études sur les doctrines de Platon qui n'ont pas fait l'objet d'écrits et sur le probable caractère exotérique de ces

dernières, cependant jamais en contradiction avec à la doctrine écrite ou exotérique. Une constatation qui ne l'empêche pas de discerner un vrai dualisme métaphysique entre le concept de l'Un ou "Bien Suprême" et la "Diade indéterminata", car, à son avis, une bonne partie de la mythologie platonicienne peut être ramenée à des horizons orphiques et donc avec des racines asiatiques, encore avant que pythagoriciennes. De là, il fait ensuite référence à la pensée de Proclus et à la philosophie de l'art proposée par le philosophe contemporain Wilhelm Weischedel, en espérant arriver, par leur intermédiaire, à la formulation d'un savoir qui abat les vieilles barrières entre l'esthétique et la gnoseologie et, en arrivant, pour finir, à une vision nouvelle du monde, rénovée dans les valeurs spirituelles.

THE NEW MILLENIUM: DIALOGUE WITH PLATO

The speaker first of all makes reference here to the recent studies on Plato's unwritten doctrines and on their probable esoteric nature, though never contradictory with respect to written or exoteric doctrine. This claim does not prevent him perceiving a proper metaphysical dualism between the concept of the One or "Supreme Good" and the "Indefinite Dyad", though in his view a large part of Platonic mythology seems to come from Orphic horizons, and thus has Asiatic roots even before it has Pythagorean. He then moves on to the thought of Proclus and the philosophy of art put forward by the contemporary philosopher Wilhelm Weischedel, with the intention of reaching - through them - the formulation of a knowledge that breaks down the old barriers between aesthetics and gnoseology, finally arriving at a new vision of the world with renewed spiritual values.

DAS NEUE MILLENIUM: BEWISSE AUS DEM DIALOG MIT PLATO

Der Bericht bezieht sich hier vor allem auf den neuen Untersuchungen über, die nicht von Platon geschriebenen Theorien und ihren esoterischen Charakter, die jedoch nie die exoterische und geschriebene Theorien widersprechen. Eine Feststellung, die ihn verhindert, einen richtigen metaphysischen Dualismus zwischen dem Begriff des eines oder "das größte Gute" und "der unbestimmte Dyade" zu erblicken, da seiner Meinung nach, ein großer Teil der platonischen Mythologie zu geheimnisvollen Horizonten rückführbar scheint und damit mehr auf die asiatischen Wurzeln deutet als auf die pythagorische. Ab jetzt, bezieht er sich auf die Gedanken von Proclo und der Philosophie der vorgeschlagenen Kunst von Wilhelm Weischedel und kommt zur Formulierung eines Wissens das den alten Zaun zwischen Ästhetik und gnoseologie abreißt. Schließlich erhält er eine Vision einer von geistigen Werten erneuten Welt.

IL FUTURO DELL'UMANITA'?

di Luigi Argentieri*

Ci sono buone ragioni per ritenere valida, sulla nascita dell' universo, la teoria del Big-Bang, e, se così è, possiamo dire che il futuro nacque fin dall' attimo in cui, da un concentrato di pura energia, si formarono "materia" (ossia moto, spazio) e tempo. Da quell' istante, il futuro non ha fatto altro che nutrirsi di quel rapporto spazio-temporale, ovunque si fosse realizzato, nell' universo in espansione. Quando siamo giunti sulla Terra, ha fagocitato anche noi che, da allora, vi viaggiamo al ritmo di 24 ore al giorno. Ci viaggiamo dentro, ma non ci è dato di guardare fuori, di pre-vedere; ed anche andando "più veloci del tempo", non potremmo vedere alcunchè di determinato, perchè il futuro, secondo la fisica quantistica, si costruirebbe man mano che il tempo "supera ogni presente". Sarebbe, dunque, indeterminato (non solo per noi umani), e tale indeterminazione potrebbe interpretarsi come la manifestazione, nel macrocosmo, dell' omonimo principio che governa la probabilità statistica della nascita dell' essere, o del non essere, peculiare del microcosmo, del

vuoto quantistico¹.

L' indeterminazione del futuro, cioè, potrebbe essere interpretata come la manifestazione della Superiore Volontà di lasciare spiragli aperti a possibili nuove forme attive ed evolutive: nulla è determinato e statico nell' Universo, ed è l' indeterminazione a garantire la pluralità degli avvenimenti, a partire dalla unicità dell' Inizio. Noi, costretti senza scampo nel divenire, a volte intuiamo la strada, o almeno la direzione del percorso, e, basandoci anche sulle esperienze del passato, non rinunciamo a formulare ipotesi, a "divinare". Oggi, consci della irrazionalità del

1 Secondo il fisico David Bohm, "La materia e la coscienza, il tempo e lo spazio, l' universo, non rappresentano altro che un infimo sciabordio ... che proviene da una fonte eternamente creatrice situata al di là dello spazio e del tempo". Tale "fonte", definibile come *vuoto quantistico*, potrebbe essere intesa come una "grande officina" dove, secondo il principio di indeterminazione, l' energia può generare o riassorbire le particelle, ossia dove la materia può essere creata o annichilita.

vivere dispendioso e frenetico, cerchiamo oracoli sul futuro dell' umanità, e, temendolo fosco, ci sentiamo spinti a sconfinare nella fantascienza per cercare la salvezza evadendo in altri mondi... ante mortem.² Non parliamo delle "certezze" garantite dalle nostre fedi mono-litiche: la loro cangiante pluralità – oltretutto, rispecchiante tempi, luoghi e tradizioni oggi molto diversi da quelli in cui erano nate – non le rende universali (e ciò imbarazza non poco). Rivolte a singoli o a popoli, non all' umanità intera, dovrebbero essere utili almeno agli spiriti dei fedeli, ma, a giudicare da quanto avviene oggi, è difficile confermarlo.... L' assurda conflittualità bellicosa, che le coinvolge nei loro arroccamenti, motiva tale riserva: per curare le singole anime, hanno trascurato di armonizzarle in contesti aggreganti, sia non "inserendole" in visioni

2 Osserviamo, a questo proposito, che inizialmente ci si accontentava della salvezza dell' anima; poi il Cristianesimo la concesse anche per il corpo, ma sempre *post mortem*; oggi, si spera nell' ibernazione in vita... .

universali (dov' è l' anima mundi?), sia rifiutando e vietando il dialogo su argomenti unificanti come i quesiti esistenziali...

I quali quesiti, invece, per le loro forti valenze archetipiche e religiose radicate nell' immaginario, ci accompagnano sempre, ci accomunano e ci proiettano nell' universale: qual' è lo scopo della vita cosmica? qual' è il futuro dell' umanità? Perciò, pur nella nostra limitatezza, e pur privi di conoscenze strumentali adeguati (ma potremo mai averne ... cartomanzia ed astrologia³ a parte?), persistiamo nel cercare di interpretare quanto la scienza riesce a "leggere" nello sviluppo della catena evolutiva universale. E' questa catena, in effetti, che, manifestandosi come la realizzazione cosmica del Progetto del Grande Architetto, certamente racchiude il mistero dell' Alfa e dell' Omega dell' Essere.

Quale mistero, e quale futuro nasconde l' evoluzione? Già un secolo fa, Teilhard de Chardin⁴

3 Sarebbe interessante, a proposito, sapere se c' è stato un solo astrologo che abbia previsto il dramma epocale dell' 11 settembre 2001.

4 Pierre Teilhard de Chardin, gesuita scienziato, filosofo, geologo e paleontologo francese (1881- 1955), ebbe una visione unitaria del mondo (conì il termine "biosfera") e fu formatore di scienziati. La sua filosofia (che si aggancia all' idea del progressismo scientifico del XIX sec.) è intuitiva e sostiene che l' universo, fisico e vitale, è soggetto a flussi di energia, ed ha per fine il raggiungimento di un "punto omega", divino. Jaques

intuì – ed i fatti, non solo terrestri, stanno a dimostrarlo – che "l' evoluzione è il risultato di una serie di sintetizzazioni successive superanti precedenti stadi meno complessi".

Più recentemente, Norbert Wiener⁵ – l' inventore della "cibernetica", intesa come "scienza delle informazioni nei sistemi sempre più complessi in riferimento alla logica del cervello umano" – introdusse l' idea di "finalità", anche nel campo della evoluzione biologica⁶.

Queste due intuizioni conducono ad una particolare riflessione sul fine di questo fenomeno universale.

Una macchina, un computer, nascono dall' assemblaggio di singole parti, "elementari", col fine di ottenere un assieme

Monod, in *Il caso e la necessità*, la criticò per la sua "scientificità solo apparente".

5 Matematico americano (1894-1964), studioso dell' intelligenza artificiale, pubblicò il famoso libro *La cibernetica* in cui elaborava la Teoria dell' informazione (applicata ai missili termici ed ai robot industriali). Come è noto, la cibernetica è la scienza che studia la capacità di imitare, con insiemi di componenti capaci di autoregolazione, le funzioni degli organismi viventi (cervello, in particolare).

6 Il concetto di "finalità", nella evoluzione biologica, è contestato dai positivisti. Ma, di fatto, il principio cibernetico si basa sull' effetto di *feedback* o di *retroazione*, ossia sulla capacità, che il sistema possiede, di "riconsiderare" una azione, per ripeterla adeguata alla finalità richiesta.

che, "trascendendole", riesca a svolgere funzioni diverse e molto più complesse di ciascuna di esse. Ebbene, anche la vita appare "costruita", a seguito di un "misterioso ordine" di sviluppo cibernetico, a partire da particelle elementari, ovunque si trovino. Queste, dapprima sono giunte a formare atomi e molecole della vita inorganica, minerale; in un secondo stadio, atomi e molecole del mondo inorganico si sono riuniti a formare proteine e cellule dotate di vita; queste, a loro volta, hanno dato vita ad organismi sempre più complessi ed autonomi, prima nel mondo vegetale, poi in quello animale.

La finalità che emerge da queste riflessioni è chiara, e già di per sè "fa pensare", ma la cosa ancora più sorprendente è che il complesso organizzarsi della vita organica avviene col preciso orientamento di contravvenire al principio di degradazione dell' energia: in un universo soggetto ad un livellamento dell' energia verso il "basso", un sistema entropico in cui, ad esempio, le temperature, le montagne... tutto tende a livellarsi verso il "basso", ad un certo punto (circa tre miliardi di anni fa, sulla Terra), si inserisce una linea di sviluppo decisa, irreversibile, in cui la materia, assorbendo energia dall' esterno, si struttura verso l' "alto" con un processo contrario, sintropico, come fosse decisamente voluta da un progetto a noi sconosciuto, in cui ogni nuovo organismo sa fare ciò che – si noti – nessun suo costituente elementare conosceva.

Quale meta nasconde una tale tensione finalistica sostenuta, per di più, dalla irreversibilità dei fenomeni, irreversibilità che garantisce non solo la vita, ma la sopravvivenza delle nuove specie di organismi?

E' evidente che, come per le macchine realizzate dall' uomo, qui ci troviamo di fronte ad una organizzazione che, invece delle macchine, crea i Mondi nei quali avviene che ogni stadio trascenda il precedente ed i suoi singoli componenti.

Trasceso lo stadio inorganico, ed entrati nella vita organica, il processo cibernetico sintropico prosegue: le cellule non solo si organizzano in tessuti di corpi viventi, ma questi evolvono, sempre più complessi, fino alla perfezione di quelli cerebrali.

E in questa mirabile catena della vita, che continuamente si ripete evolvendosi da quella inorganica a quella vegetale a quella animale, le specie di ogni stadio non solo proseguono nell' esistenza, ma seguitano a costituire "alimento", materiale da costruzione indispensabile per la nascita e lo sviluppo delle specie "superiori", sempre più evolute. Un processo che, una volta instaurato, prosegue a "scapito" delle realtà precedenti, "inferiori", ma pur sempre indispensabili: quella animale a scapito della vegetale, quella del delfino a scapito della sardina..., fino a quella umana. L' universo evolve: il tempo porta mondi nuovi, non grazie alla morte dei vecchi, ma al loro superamento.

La mente è naturale e stretta espressione (forse è parte) di questa catena. La fisica delle particelle ci suggerisce

l' idea che le nostre attività intellettuali siano "interconnesse", attraverso la materia, con i sistemi materiali-mentali che evolvono nell' universo attraverso il vuoto quantistico, per cui la coscienza, la mente, divengono frutto non solo delle esperienze personali, ma anche del bagaglio delle esperienze collettive raccolte attraverso il "campo" comune. Il che equivale a dire che tra gli uomini esiste un' armonia correlata a quella che pervade l' universo: una interconnessione profonda nel Tutto.

Perciò le connessioni inquietanti tra la materia (non più pensabile come "inerte", in quanto dotata di una vivacissima vita interna), le più semplici organizzazioni di vita, la vita degli esseri superiori (pensati come punti di arrivo su scale evolutive i cui gradini si succedono in modo che il successivo trascenda il precedente⁷), e qualcosa che, come l' uomo, le trascenda tutte, con un ulteriore destino di trascendimenti, conducono a riflessioni profonde, proprio in senso cibernetico, sul futuro evolutivo.

A questo punto ci si chiede: ma, allora, giunti all' homo – ammettendo che non venga a formarsi nessun altro

7 Da molecole minerali, prive di vitalità, si passa alle cellule di organismi dotati di vita propria; da cellule generiche, si passa, ad esempio, a realizzare il laboratorio chimico qual' è il fegato, o il laboratorio informatico qual' è il cervello...: ad ogni passaggio, insomma, i nuovi organismi evidenziano capacità di cui le singole cellule erano del tutto prive.

ceppo che ramifichi dalla linea evolutiva⁸ (apportando individui nuovi e più evoluti del Cro-Magnon, ossia di noi) – la catena cibernetica, in cima alla quale è l' homo attuale, si fermerà? oppure proseguirà verso una ulteriore Entità sconosciuta che ci trascenderà, come singoli, a sua volta?

Una ipotesi potrebbe essere quella indicata dal manifestarsi dei fenomeni paranormali in alcuni individui. L' esistenza di capacità "superiori" (telepatia, chiaroveggenza, raddomanzia, pranoterapia...) è scontata, ma, a causa della facile mistificazione, non si presenta sempre credibile. La scienza è sul punto di studiarla con obiettività, ed allora sarà possibile pensare a soluzioni ed applicazioni oggi inconcepibili: esseri dotati di tali capacità potrebbero costituire elementi, cellule di una "umanità" intesa come un organismo deputato ad una ulteriore funzione misteriosa, in fieri, che la trascenderebbe per esplicitare funzioni ancora più complesse. La "nuova" Entità potrebbe allora coincidere, per il prossimo "sviluppo evolutivo", con la stessa società umana dotata

8 Si tenga presente che alcuni elementi del "nostro" DNA appaiono già diversificati rispetto a come eravamo 40000 anni orsono; e che, inoltre, il DNA del precedente Neandertal è incompatibile col Cro-Magnon (noi). Dunque, qualcosa va mutando nel nostro ceppo che, comunque, quando apparve sulla Terra (da 40000 a 80000 anni orsono), "superò" il Neandertal, che si estinse. Erano due ceppi diversi: potrebbe sopraggiungerne un altro.

di una nuova dimensione, e lo stato di coesione, attuale potrebbe essere considerato di pre-formazione.

Certo è che nella Università di Cagliari, è stata istituita una cattedra di “psicologia medica” per studiare gli effetti del “pensiero mirato”, come la “preghiera dedicata” (tesa ad ottenere guarigioni possibilmente rapide...). Un’ altra strada aperta al misterioso.

Per Irvin Laszlo⁹, persino gli universi, “morendo”, si riformerebbero poi più evoluti, potendo attingere ai dati lasciati dalle precedenti esperienze nel “campo del vuoto” ... Il tutto, magari, in spazi a quattro o a più dimensioni...

Un progetto armonioso – non “amoroso”, non avrebbe senso – delle leggi divine. Le quali, evidentemente, coinvolgono, non solo l’ uomo, o i popoli, o gli Stati, ma, globalmente, quel Tutto di cui siamo parte, in cui tutto è prezioso, dalle galassie alla Terra, dalle montagne ai mari, dagli organismi evoluti ai microbi....¹⁰ Non è blasfemia:

9 In *L'uomo e l'universo*, Di Renzo Ed., Roma, 1998. Irvin Laszlo: filosofo ed epistemologo ungherese, laureato alla Sorbona, membro del Club di Roma e di altri prestigiosi Club ed Accademie aventi lo scopo di influenzare lo sviluppo in funzione dei problemi complessivi del pianeta Terra. Docente in varie Università di tutto il mondo e fondatore del Club di Budapest. Direttore Generale dell’ UNESCO, autore di sessantadue libri, trecento pubblicazioni, sette album di musica classica per pianoforte, ed altro.

10 A sostegno di quanto

lo accenna anche il Cantico delle Creature (ma questo è rintracciabile solo in qualche angolo di poche chiese) concepito da Colui che parlava coi lupi e con gli uccelli.

sopra, se mai ve ne fosse bisogno, citiamo le recenti ricerche secondo cui ogni organismo umano, formato da 10 milioni di miliardi di cellule, vive grazie al concorso di un numero dieci volte maggiore di microrganismi che vi “abitano”. Ma non si tratta di vera coabitazione, perchè senza di essi non potremmo proprio esistere: collaborano ad metabolismi essenziali (digestione di grassi, zuccheri, amidi.... e produzione di energia; sintetizzazione di vitamine; degradazione di tossine...). Poichè la nostra vita dipenderebbe dalla loro presenza, se ne dedurrebbe che l’ individuo, oltre che dal corpo che gli dà forma, è costituito anche da queste micro-entità, risultando, così, un essere ancora più complesso, integralmente inserito nell’ armonica e complessa rete di scambi interattivi, ad ogni livello. [Da uno studio di Craig Venter (colui che ha “sequenziato” il genoma umano), riportato da Sylvie Coyaud su Il Sole-24 Ore del 03.09.2006.] Nemmeno se mancasse la fauna, o la flora, potremmo vivere, è noto, ma questa scoperta porge “l’ invito a ripensare la nostra stessa identità, sapendola impastata e sorretta dalla coevoluzione con miliardi di vite minime ... [e ci fa sentire] meravigliati e un po’ turbati di essere per un 10% umani e per il resto microbi”. Tale conclusione appare azzardata, essendo probabile che tale tipo di “collaborazione” sia riscontrabile in tutti gli organismi complessi. Si tratta solo di una ulteriore dimostrazione della stretta interconnessione esistente tra tutte le entità dell’ universo.

Insomma, nel macrocosmo, ogni equilibrio, di forze o di masse, dinamico o non, risulta determinato e coinvolto con tutto l’universo, come se ciascun elemento ne avesse coscienza: Teilhard e Walker parlano di “forza organizzatrice unica”, e gli scienziati oggi parlano di bootstrap. Secondo tale teoria, ogni cosa è interconnessa con tutte le altre, e nessuna di esse è fondamentale. Ogni parte non è determinata da una legge particolare, ma dalle proprietà di tutte le altre, come si trattasse di una rete, e tutto fa pensare che tutto l’ universo abbia una coerenza interna, ed è questa coerenza complessiva a determinare la struttura dell’ intera rete.¹¹

11 Probabilmente, avendo ogni particella elementare una configurazione ondulatoria, anche la materia, che ne è frutto, ha la stessa configurazione e così può avvenire che ogni elemento avverta la modifica degli altri, tutti partecipando di una stessa entità: ogni parte “riflette” la totalità. Insomma, ogni particella, definibile strutturalmente come un “pacchetto di onde”, verrebbe a contenere la configurazione dell’ insieme (noi compresi). Ce lo conferma l’ esperienza dell’ ologramma, il “negativo” della figura di diffrazione ottenuta fotografando con particolare modalità e con luce laser: ebbene, a differenza di quanto avviene col negativo della comune fotografia, se l’ ologramma viene frantumato, con ogni suo frammento si può riproiettare l’ intera immagine tridimensionale dell’

C'è del fantastico in queste ipotesi, ma certamente non più di quanto ce n'è nel credere di essere nati da una forma di argilla.

D' altronde, già per Platone, "... ciascuno è la metà di un singolo essere, e, per natura, cerca l' altra metà...". E' la naturale spinta ad un tipo di aggregazione cibernetica, la famiglia, che trascende il singolo e garantisce la sopravvivenza della specie.

Oggi, comunque, appaiono sempre più numerose ed attive le società di individui accomunati da interessi etici universali, come la massoneria, i gruppi di studio e ricerca, alcune associazioni di volontariato¹². Assai diverse da quelle aventi scopi ricreativi o meditativi più o meno benefacenti, si palesano come piccoli organismi di una umanità che, più che a salvare la propria anima, pensa ad elevare il prossimo, ad impegnarsi per il sociale, ossia che, più che all' avere, pensa all' essere "nuovi", diversi. Certo, ciascuno a suo modo e con diversi spessori: da quelli prevalentemente etici, di stampo socratico, miranti alla formazione dell' uomo cosciente di sé e della sua posizione nell' universo; a quelli, tutt' altro che meno

oggetto fotografato, anche se con minor numero di dettagli. Il fisico David Bohm ritiene che ciò ripeta, per analogia, la struttura dell' universo.

12 La prima Carta dei Diritti dell' Uomo non poteva essere stata scritta da singoli pensatori; così come nessun individuo, con le sole sue forze, avrebbe saputo raggiungere la Luna...

nobili, aventi per scopo l' assistenza sociale... . E tutti – si noti bene – con un solo sentire ed un elevato senso della religiosità.

Potrebbero essere, questi, i primi organismi, i primi insiemi preludenti a quelli cibernetici? Se così fosse, questi dovrebbero, col tempo storico, raggrupparsi ulteriormente – certo non dividersi, come ancora avviene. Questo ultimo aspetto denuncia l' insufficiente grado di maturità per un ulteriore salto evolutivo: a causa di una scarsa coscienza di partecipazione armonica (purtroppo, molto diffusa), troppo spesso dovuta alla avidità di chi non ha sufficiente saggezza, tali insiemi falliscono miseramente lo scopo, vanificando la spinta evolutiva.¹³

Se riuscissimo ad avere coscienza di essere parte di un complesso "superiore", capiremmo che il ritenersi "più uguali degli altri", l' attribuirsi un ruolo di supremazia senza il socratico consenso, comporta uno squilibrio di tutto il sistema.

E' come quando, in un corpo vivente, una cellula altera il suo armonico e funzionale equilibrio a scapito delle altre: si parla di neoplasia, di cancro, e l' organismo è dato per spacciato. Non è, forse, la stessa cosa per l' organismo sociale?

Per fortuna, almeno questo sembra sempre più evidente, gli anticorpi si vanno sviluppando, anche se lentamente, in quelle società che, presa coscienza del

13 Ricordiamo il pensiero – universale – di Buddha: "Il dolore è causato dall' ignoranza e dall' avidità".

loro vero essere, si preoccupano di innalzare templi alla virtù...

Da: I labirinti del sacro, Ed. G. Laterza, Bari, 2004 - (dello stesso autore)

Una lastra olografica conserva il contenuto informativo in ogni sua parte, di conseguenza spezzando in più parti la lastra è possibile ottenere la stessa immagine tridimensionale con una diminuzione del dettaglio.

*LUIGI ARGENTIERI - Saggista ed autore ha percorso molte strade del sapere: dall'agricoltura allo studio del nucleare e dell'astrofisica, dalla musica alla poesia, dall'arte plastica e figurativa al mondo del religioso, dalla grafoanalisi all'informatica, sempre più convinto che non esiste scienza migliore di quella che educa lo spirito al Bello, al Vero, all'Armonia con la natura. Ha lavorato con successo nell'industria, ma ha preferito dedicarsi alla Scuola nel suo Abruzzo dove è stato Preside per quasi un trentennio. E' socio dell'Accademia d'Abruzzo, conferenziere, ha rivestito cariche elettive in pubblici organismi, è stato attivo sindacalista, ed il suo nome figura nell'Albo d'oro provinciale degli Ingegneri.

Pierre Lévy: L'INTELLIGENZA COLLETTIVA NELL'ERA DEL CYBERSPAZIO

“Qui un cosmo, là un cosmo
io siedo sulla soglia”
Jalâl ad-Dîn Rûmi

di Massimo Porchietti*

Nel 1994, quando Pierre Lévy pubblicò il saggio “L' intelligence collective” – ed. La Découverte, Paris 1994 -, erano già trascorsi venticinque anni dalla nascita di ARPANET, il network di computer dalle cui costole aveva avuto origine nel 1983 la rete di INTERNET. Quest' ultima, una volta affrancata dai confini prestigiosi ma pur sempre limitati dei network della ricerca scientifico-tecnologica e della difesa militare, attraverso il pubblico dominio e l' apertura al mercato si era tosto rinvigorita, al punto tale da assumere un ruolo di network su scala mondiale. Parallelamente, la natura e gli scenari di sviluppo di INTERNET erano diventati fertile terreno di indagine per svariatissime discipline, sia in ambito tecnologico-scientifico sia in ambito umanistico, dando luogo ad una copiosa e dinamica produzione di

contributi che perdura sino ad oggi.

All' interno di tale scenario si colloca il lavoro di Pierre Lévy, filosofo e saggista nato a Tunisi nel 1956, studioso delle implicazioni culturali dell' informatizzazione di massa, cui va ascritta la definizione del concetto di intelligenza collettiva nell' era del cyberspazio e la conseguente formulazione di una correlata teoria della conoscenza.

Interessante risultato essere la prefigurazione di un sistema filosofico complessivo, a cui l' Autore perviene attraverso una riflessione sulle implicazioni di questo nuovo modello di processo conoscitivo in ambito antropologico, economico, estetico, etico e politico.

Per Lévy lo sviluppo dei nuovi strumenti di comunicazione “converge verso la costituzione di un nuovo ambito di comunicazione, di pensiero e di lavoro per le società umane”.

Ambito ove l' uomo ha la possibilità di scoprire una sorta di nomadismo intellettuale in cui “ muoversi non è più spostarsi da un punto all' altro della superficie terrestre, ma attraversare universi di problemi, di mondi vissuti e di paesaggi senso”.

Assunte queste premesse, che cosa si intende dunque per intelligenza collettiva? Ricorriamo ancora alle parole dell' autore per una risposta: “... E' una intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta ad una mobilitazione effettiva delle competenze...il fondamento e il fine dell' intelligenza collettiva sono il riconoscimento e l' arricchimento reciproco delle persone...Nessuno sa tutto, ognuno sa qualcosa...”.

Siamo dunque di fronte ad un progetto di subordinazione totalitaria dell' intelletto e della volontà individuale? Per nulla,

ci spiega Lévy, richiamando l' esempio del formicaio quale rappresentazione di una realtà del tutto contraria all' intelligenza collettiva, in quanto esperienza globalmente intelligente di entità – le formiche – limitatamente intelligenti. Infatti, “L' intelligenza collettiva ha inizio solo con la cultura e si accresce con essa...L' intelligenza dell' insieme non è più il risultato meccanico di atti ciechi ed automatici, perché è il pensiero delle persone a perpetuare, inventare e mettere in movimento quello della società”.

Senza volermi addentrare nella complessità delle tematiche elaborate dall' Autore, ed ancor meno illustrare la fortuna o la critica che esse hanno ricevuto nell' ambito del dibattito globale, ritengo che all' opera di Lévy vadano ascritte favorevolmente

almeno tre suggestioni, con le quali chiunque voglia dare avvio ad una riflessione sull' umanità nell' epoca del WEB e della realtà virtuale ha dovuto e dovrà misurarsi: il concetto intelligenza collettiva conseguente allo sviluppo di nuove tecniche di comunicazione; la prefigurazione di una filosofia ad essa correlata; un approccio positivo, incentrato sull' uomo e privo di pregiudizi – illuministico è stato scritto – proiettato verso l' esplorazione degli universi dell' essere.

Universi che forse vanno considerati con un giusto riguardo, se anche Elémire Zolla, scrutando il futuro che si delineava con la curiosità ed il genio che lo distinguevano, cogliendo forse l' essenza intima del nostro futuro, volle scrivere: “Con la realtà virtuale si schiude davanti a noi un

nuovo mondo che recupera quella dimensione di spiritualità che l' Occidente aveva tentato di comprimere mediante operazioni materialistiche e meccanicistiche, nonostante le invocazioni spesso disperate e ammonitrici dei suoi mistici medievali e moderni”.

Bibliografia

Pierre Lévy: “L' intelligenza collettiva”
– Ed. it. Feltrinelli 1996.

Manuel Castells: “Galassia Internet”
– Ed. it. Feltrinelli 2002.

Elémire Zolla: “Uscite dal mondo”
– Ed. Adelphi 1992.

Elémire Zolla, Grazia Marchionò: “Il conoscitore di segreti” – Ed Rizzoli 2006.

Jalâl ad-Dîn Râmi: “L' essenza del reale” – Ed. it. Psiche 1995

*MASSIMO PORCHIETTI

Ingegnere presso il Comune di Moncalieri (TO)

L'UOMO A DUE DIMENSIONI ?

di Carmelo Saltalamacchia*

A volte, meditando sugli eventi, ci chiediamo se veramente “ i simboli “vestono la realtà esperienziale. Ci accorgiamo immediatamente che i “ simboli”, pur nel variare dei tempi e dei luoghi, hanno dei contenuti profondi, significativi, significanti, totali e totalizzanti, spirituali e perciò

stesso illuminanti dell'essenza dell' uomo nella storia del mondo. Ma la storia dell' uomo e delle “ sue cose” è storia dello svolgersi della sua spiritualità, oppure storia dell' evolversi della natura nella quale l' uomo stesso vive e di cui fa parte? Nel primo caso si riproporrebbe l' antica dicotomia spirito-materia, che a

sua volta riproporrebbe l' atavica lotta dei due mondi antitetici e per nulla conciliabili. Magari alla Platone, laddove l' uno dei mondi rappresenterebbe il divenire significativo della imperfezione, dell' impuro, dell' incompiuto, del grezzo, e l' altro, l' Essere, immobile perché il movimento è indice

di imperfezione. Vedremo, quasi, lo Spirito che lotta per liberarsi del suo “contenitore”, la materia, questa “prigione oscura”. Ovvero si potrebbe teorizzare alla Spinoza e parlare di Universo come unica realtà di cui spirito e materia sarebbero i soli “attributi”. Nell’un caso e nell’altro, e comunque, anche nell’ipotesi materialistica, che esclude ogni e qualunque realtà che non sia quella materiale, non si riuscirebbe a dare ragione dell’uomo pensiero, dell’uomo spiritualità, dell’uomo intellettualità, ecc. A meno che non si accetti l’ipotesi che, ragione, spirito, pensiero, intelletto siano forme limite della materia, ovvero materia sottile al punto da sfuggire alla sensibilità. La storia sarebbe, così, la ragione, lo spirito, l’intelletto che determinerebbero il loro affermarsi nel mondo, caratterizzando le epoche, i periodi, gli stili, la cultura, l’architettura, i linguaggi, la musica, ecc. Nel secondo caso, e qui è d’uopo richiamare Schelling, lo spirito emergerebbe dalla natura : << La natura è un poema racchiuso in caratteri misteriosi e mirabili, ma se **l’enigma** si potesse svelare vi conosceremo **l’odissea** dello spirito, che cercandosi sfugge a se stesso, come la nebbiaecc., ecc. >> ed in essa era contenuto allo “ stato pietrificato”. L’evolversi dello spirito dalla natura costituirebbe il dramma dell’uomo che lotta per liberarsi, autoaffermarsi, divenire, comunque, autocoscienza. Il percorso “ storico” dello spirito è una vera odissea, ma in essa si sostanzia

la caratteristica fondamentale della vita come lotta, della guerra come dialettica degli opposti, dell’essenza duale della realtà come vita. In ogni caso, però, non siamo nelle condizioni di liberarci del tutto del “ fardello” della materia come realtà corporea, né considerare lo spirito avulso dalla materialità e come tale librato al di fuori del mondo che conosciamo. Anche se volessimo immaginare dei simboli per chiamare l’una o l’altra delle realtà significativamente escludenti l’una l’altra e l’altra l’una, giungeremmo all’assurdo paradossale che useremmo termini “ realtà”, attribuendo, appunto, l’attributo spirituale al sostantivo realtà, che rimanda ad essenze materiali, in quanto reali.

Abbiamo voluto scientemente parafrasare, dualizzandolo “, per così dire, il titolo di un’opera fondamentale di Herbert Marcuse : < L’uomo a una dimensione >. Ciò perché, lo si accetti o meno, partendo dalle tesi fortemente critiche della società industriale avanzata (esposte principalmente nel volume **Eros e civiltà**), il filosofo berlinese riduce l’uomo solamente e unicamente a realtà asservita ad una società tutta strumentale e pragmatica. Risposta: il < rifiuto assoluto>. Ed è proprio da qui che nasce quel movimento contestatore del 1968 che percorse, partendo dagli Stati Uniti, gran parte dell’Europa e non solo. Ora, se il rifiuto costituisce l’apriori di un processo costruttivo entro il quale l’uomo può realizzare la sua vera essenza come pienezza spirituale della sua personalità,

ben venga il “ rifiuto “. Diversamente la contestazione rimane fine a se stessa e non è in grado di condurre a termine le aspettative e le esigenze dell’uomo stesso. Rimanendo essa, così, puramente illusoria. L’uomo, quindi, nella storia, lotterebbe per affermarsi come homo economicus capace di dominare le forze che lo schiacciano, lo asserviscono al potere dominante, lo schiavizzano, lo inducono all’auto-alienazione e lo rabboniscono, poi, con la creazione e la prospettiva di un mondo illusorio, fine ultimo della storia dell’uomo. Da questa dicotomia contraddittoria, dialettica, ma non definitiva della necessità, per l’uomo, di superare i confini della realtà , non si esce fino a che la razionalità non si riconosce strumento e fine allo stesso tempo dell’unico “ mondo possibile”, cioè di un mondo in cui coesistono in forme diverse i due momenti di rappresentazione dell’unica realtà universale. “ Deus sive natura “ è la chiave per leggere la vera ed unica dimensione dell’uomo. Non può sussistere una **sostanza duale**, non può concepirsi una **sub stanza che abbia ancora altra sostanza come substrato su cui poggiare e fondarsi**. Il problema critico intorno alla società industriale non autorizza, ancorchè produca delle discrasie nei rapporti uomo-società e tenta di ridurre l’uomo in stato di dipendenza delle forze economiche dominanti, ad abbassare l’uomo a livelli di pura rappresentazione strumentale a fini “capitalistici”.

La dimensione dell'uomo, nella storia, è e rimane una sola, propriamente quella spirituale perché razionale e razionale perché spirituale. Nei disegni del Grande Architetto dell'universo, attraverso la processualità storica, che non ha tempo e non ha spazio perché storica non significa assimilabile a cronologico o estesiologico, si realizza ciò che già è tutto realizzato. Nel "Deus" tutto coincide, anche lo spazio ed il tempo, o meglio la spazialità e la temporalità. La dimensione dell'uomo va cercata come momento, se si può dire, dell'intero divenire universale, che paradossalmente è tutto fermo. L'anima, come spirito, che si distende può ingenerare la convinzione che esiste il tempo, ma accade allorché la razionalità, l'intellettualità separano gli ambiti di articolazione dello Spirito stesso. Esigenze particolari, a volte, inducono l'uomo a credere dell'esistenza di due mondi antitetici, in conflitto da sempre, anche sotto il profilo di "culture" e di civiltà, ma gli è che questa separazione crea i conflitti e non viceversa. La dimensione autentica dell'uomo rimane quella spirituale, e noi, abbiamo l'arduo compito di perseguire obiettivi-valori inscritti nella universale circonferenza, anche se i simboli non vestono la realtà. Sappiamo anche questo.

**Carmelo Saltalamcchia Dirige un polo universitario per conto dell'IPSEF, collegato all'Università S. Pio V di Roma.*

QUANDO IL FUTURO SI SDOPPIA E SI CONGIUNGE

di Alberto Cesare Ambesi*

Vi è il futuro che ci facciamo venire incontro di giorno in giorno, d'ora in ora, di minuto in minuto. Più o meno consapevolmente. Poco discosto, il futuro che sta acquattato fra le ombre del passato. Coesistenza effettiva, non già immaginaria, a mio sommosso, ma fermo avviso. Il primo tipo di futuro è il più comprensibile. Dovrebbe suggerirci la piena obbedienza al famoso motto – "Festina lente" – che Svetonio attribuisce ad Ottaviano Cesare Augusto (Vita di Augusto, cap. XXV). Intrigante "sentenza" poi illustrata, con rinnovate accezioni o sfaccettature, da artisti quali Andrea Mantegna (affresco nel Palazzo Ducale di Mantova) e da pensatori della statura di Erasmo da Rotterdam (Adagia). Il futuro

secondo, invece, ammesso che la mia definizione fosse valida, dovrebbe necessariamente avere a che fare con il mistero, con il perdurare di antiche forme del sapere (o della credulità, purtroppo) destinate a proiettarsi nell'avvenire. Oppure potrebbe identificarsi con la dimensione temporale che è implicita in ogni articolazione del linguaggio che contempla la possibilità di un calcolato fluire e rifluire di determinate figurazioni: le fughe a specchio, per esempio, in cui era maestro Johann Sebastian Bach (1685 - 1750); la serie dodecafonica ideata da Arnold Schönberg (1874 - 1951) e ampliata su più dimensioni da Herbert Heimert (1950); le successioni ritmiche palindromiche immaginate da Olivier Messiaen (1908-1992).

Tali le squillanti campiture di fondo (o le istoriate cornici?) delle due virtualità poco sopra enunciate. Con talune, ulteriori implicazioni di genere allegorico.

A cominciare dalla constatazione che vede sottesa una ternarietà di significati, in ciascuna delle proiezioni suddette.

Una ricorrenza simbologica già nota e studiata in altri contesti, più o meno contigui. Basti pensare ai celebrati e discussi saggi dello storico e filosofo della storia, Arnold J. Toynbee (1879 –1975), per quanto riguarda il primo ambito, giacché mi sembra verosimile che anche il singolo uomo sia chiamato ad inserirsi in quella dinamica della sfida e della risposta all'ambiente fisico- sociale che Toynbee volle ipotizzare a proposito della genesi, sviluppo e declino delle culture o civiltà. Ne forniscono controprova, su un filone distinto ma parallelo, gli studi direttamente riconducibili alla psicanalisi di Alfred Adler (1870 –1937), alla condizione -sicut et in quantum- che le consequenziali dottrine psico- sociali non giungano ad infirmare le tre insopprimibili pulsioni personalistiche che vi sono presupposte: a) l'affermazione della propria individualità di fronte al mondo; b) la ricerca di un peculiare stile di vita; c) il perseguimento di un apicale scopo soggettivo, in grado di vivificare le interiori forze

creative, sia conscie sia inconscie.

Analogo, ovviamente, ma più complesso, il discorso che voglia insinuarsi entro l'eredità del passato, giacché, per coglierne tutte le implicazioni futuribili, diventa indispensabile fare appello alla psicologia del profondo e alla fenomenologia del sacro, coltivando la certezza che pure in questo dominio s'intersecano e si condizionano vicendevolmente il destino dei singoli e il fato delle comunità.

Una certezza soccorsa da talune necessarie amplificazioni o restrizioni. Per esempio, di contro a quanto affermato da James Hillman nel *Il mito dell'analisi* (pag.179, op.cit. Adelphi Editore, Milano, 1979) si potrà ricordare che l'inconscio collettivo possiede e rielabora in continuazione una propria forma di memoria, ma non è la memoria, così come quest'ultima ha ramificazioni che si spingono oltre le soglie individuali e generali della coscienza, ma senza mai abbracciare le espressioni della totalità della psiche.

E per comprensibili ragioni, in quanto le antiche parole e le arcaiche immagini che vi sono stratificate risultano preziose o pericolose per ciascuna coscienza individuale.

Preziose, perché rammentano che vi è una filogenesi spirituale che ci collega alla ternarietà rappresentata dal lignaggio familiare, dal

ceppo etnico e dagli archetipi numinosi ereditati dai più remoti orizzonti, per cui, piaccia o non piaccia, ancora agiscono in noi diverse triadi di divinità elleniche, etrusche, egizie o germaniche, secondo i casi.

Dal che dovrebbe addursi che non vi è reale futuro per un singolo individuo o per un popolo, quando si rinneghino i fondamenti delle civiltà di cui si è eredi. Tuttavia, come si è detto, i pericoli sussistono. Eccome! Laddove, infatti, si accetti una completa identificazione della coscienza soggettiva con la coscienza collettiva, ciò produce infallibilmente, secondo un'acuta osservazione di Carl Gustav Jung (1875 - 1961) "...una psiche di massa con la sua terribile spinta alla catastrofe ". Annotazione che invita a considerare ogni essere senziente come una delle "Scintillae Animi Mundi ignae, Luminis nimirum Naturae " di cui disse il sapiente alchimista Heinrich Khunrath (1562 –1605).

** Alberto Cesare Ambesi ha insegnato storia dell'arte e semiotica in diversi istituti superiori di Milano e Torino. E' autore di volumi di saggistica e di estesi contributi a importanti opere enciclopediche. Collaboratore di quotidiani e di vari periodici, nell'alveo della critica d'arte e nell'ambito della fenomenologia del sacro, di recente è stato chiamato a coordinare la collana " Il volto segreto" delle Edizioni Hermatena.*

L'UOMO ATTUALE: FANTASIE E PAURE VERSO IL POST UMANO

di Franco Eugeni* e GianLuca Ippoliti*

1. Premesse, storia e correlazioni con i miti e la fantasia.

Nella mitologia e nell'alchimia si sono spesso affrontati due grandi miti: la creazione dell'uomo artificiale e i mutamenti della specie umana. Il desiderio di creare ha riguardato più l'uomo, passivo spettatore ammirante la donna che procreava, per questo rivestita di somma sacralità. La creazione: un mistero, uno specchio psichico di alcune dualità, come il rapporto padre-figlio, dominante-dominato, maestro-allievo in questo il desiderio dell'uomo di rubare alla donna questa sua capacità sacrale. Ben diverso appare il problema del mutamento che invece fin dall'antichità ha riguardato eroi ed eroine. Dai vari miti, dalla divina intelligenza di Atena e dalla bellezza imprigionante di Venere si scendeva ad eroi semi-umani, come Ercole, fino ad eroi più reali come

Orlando il paladino e così via attraverso il Medioevo nei tempi in cui si accettano o si bruciano gli stregoni e le streghe! Nella fantasia praghese nasce il primo essere artificiale: il Golem, un essere di terra e fango cui un rabbino dalla potente magia ispirava la vita! E' un antesignano della fantasia del robot! Un salto nel tempo: oggi assistiamo ai mutamenti della biologia attuale, sembra che l'uomo e la donna ricerchino perfezioni divine, immaginate, forse solamente sperate.

È anche una speranza la pretesa della scienza di tentare di analizzare il fenomeno della vita. Si è tentato di fare questo utilizzando le leggi della fisica, della biologia, della chimica, della matematica andando ad analizzare il fenomeno vita in una miriadi di componenti: l'azione degli arti, del cuore, del fegato, dei polmoni, della struttura ossea nell'idea che componendo, analizzando e creando cloni artificiali di queste singole parti si potesse

ricostruire il tutto. In realtà riusciamo a modificare e sostituire parecchi "pezzi d'uomo" con adeguate protesi, ma qualcosa manca per ottenere compiutamente la vita! Non riusciamo di fatto a ricomporre, per parti meccaniche, la vita! Altra grande e non indifferente difficoltà è il trovarsi a trattare, per comprendere la vita, sia con il microcosmo dell'infinitamente piccolo sia con il macrocosmo dell'infinitamente grande. Si aggiunga una strana variabile come il tempo, che per gli effetti provocati su alcune leggi fisiche non classiche, rivelano tutta l'inadeguatezza di modelli non sempre atti a descrivere le realtà.

Oggi la frontiera si è spinta verso l'informatica, con le ricerche sull'intelligenza artificiale, ed ancora verso le Biotecnologie con la moderna e discussa clonazione. Entriamo così nel trans umano, preludio del post umano, concetti questi che saranno l'oggetto di questa

nota.

Per aprire un dibattito sull'intelligenza artificiale vogliamo ricordare al lettore i primi tentativi, risalenti all'antichità, di grande interesse per la protostoria dell'uomo artificiale. Precisamente la nascita dei cosiddetti "attori artificiali meccanici", presenti già nel teatro della Roma imperiale. Il termine Robot, che non abbiamo usato di proposito – in luogo del termine esseri artificiali meccanici – è in realtà un'invenzione letteraria successiva, risalente al primo '900, nato dal termine roboata, che, in lingua ceca, vuol dire lavoro pesante e fastidioso. Il Robot fu l'operaio artificiale, immaginato dallo scrittore praghese Karel KAPEK (1890-1938) nel suo dramma "R.U.R.", "La fabbrica dell'assoluto", del 1920.

Il tema del Robot che si umanizza esprime le due tendenze che così spesso si confondono tra loro, il desiderio del nuovo e della creazione e con esso le paure che la nostra specie ha, ad essere soppiantata da una specie nuova, più evoluta, che la schiavizzi prima per poi sostituirla.

A modello del nostro discorso potremmo vagare tra molti spunti. Noi fissiamo l'idea assumendo come idea guida quella del mito di Pigmalione, lo scultore che rappresentò in effigie la sua donna ideale Galatea, alla quale gli dei

diedero vita. Letterati come George Bernard Shaw presero spunto da questo mito per le loro opere e per lo studio di mutamenti psicologici. Se questa è la protostoria, la storia dell'artificiale non è andata in questa direzione almeno secondo gli eventi degli ultimi quarant'anni: infatti si è assistito all'avvento dei trapianti, all'opera da pioniere di Barnard, alla creazione di protesi elettroniche di varia natura ed ancora alla nascita delle Biotecnologie. Le problematiche nate in termini di cellule staminali, controllo genetico e clonazione, preludono al fenomeno del post-umanesimo.

2. Dal trans-umano al post-umano.

In contrapposizione con l'idea di umano si è sviluppato gradualmente il fenomeno del post-umano indicando con questo termine uno status che, collocandosi temporalmente in un ipotetico futuro prossimo (post-umanesimo), riversa una forte attenzione al presente inteso come momento di transizione (trans-umanesimo). Il nostro scopo ora è approfondire il significato di questi termini e presentare la loro trasversalità in ordine ai saperi.

Sono in molti a ritenere che il primo passo culturale che conduce, sia pur vagamente, all'idea del post-umano

risalga ai lavori di Claude Shannon¹⁴ culminati nel 1949 con la pubblicazione di *The Mathematical Theory of Communication*. È in questo lavoro, considerato l'incipit della moderna teoria dell'informazione, che quest'ultima viene trattata come un ente astratto, se si vuole un oggetto matematico, del tutto indipendente dalla natura del materiale atto alla sua conservazione e parimenti al suo trasporto. Proprio dall'evoluzione delle teorie informatiche e cibernetiche nasce il passaggio tra postmoderno e postumano e questo salto epistemologico ci conduce direttamente ai giorni nostri. Inizialmente l'informatica è dominata dal pragmatismo di antesignani come Charles Babbage ed Alan Turing¹⁵ che

14 Shannon nacque a Petoskey, Michigan. Iniziò a studiare ingegneria elettronica e matematica all'università del Michigan nel 1932. Frequentò l'università al Massachusetts Institute of Technology. Nella sua tesi per il master del 1937 al MIT, dal titolo *Un'analisi simbolica dei circuiti*, dimostrò parecchi risultati che collegano l'algebra booleana alle reti logiche elettroniche (come per esempio, relè ed interruttori), e, con questo lavoro, gettò le basi per la progettazione dei circuiti digitali e per questo, nel 1940, Shannon ottenne il premio Alfred Noble American Institute of American Engineers. Nel 1948 Shannon pubblicò *Una teoria matematica della Comunicazione* considerata la sua opera principale.

15 Alan Turing nel 1931

puntano con decisione verso l'intelligenza artificiale.

Oggi, come afferma McLuhan¹⁶, è nato un sistema di comunicazione universale interdipendente, che diciamo globale.

L'agente uomo-macchina è una nuova entità e un'agenzia di coppie uomo-macchina di vario genere è di fatto una rete. Non sappiamo se una rete è una forma di vita, ma certamente ne possiede svariate caratteristiche.

Di reti parla anche Lévy¹⁷,

venne ammesso al King's College dell'Università di Cambridge dove studiò meccanica quantistica, la teoria della probabilità e logica. Le riflessioni di Turing iniziavano a ruotare attorno al problema della mente umana e del modo in cui questa poteva incorporarsi nella materia e venirne separata al momento della morte. Nel 1934 si laureò con il massimo dei voti. Proprio nel 1936 si trasferì alla Princeton University per conseguire il Ph.D., e pubblicò l'articolo "*On computable Number, with an application to the Entscheidungsproblem*" dove descriveva, per la prima volta, quella che verrà poi definita come la macchina di Turing e che lo consegnerà alla storia.

16 Herbert Marshall McLuhan, nato ad Edmonton, Alberta nel 1911, deceduto a Toronto 1980, è stato un sociologo canadese. La fama di Marshall McLuhan è legata alla sua interpretazione visionaria degli effetti prodotti dalla comunicazione sia sulla società nel suo complesso sia sui comportamenti dei singoli.

17 Paul Pierre Lévy,

quando scrive che la costruzione e la sistemazione dell'ambito interattivo e mutevole del cyberspazio costituirà «il maggiore progetto architettonico del XXI secolo»¹⁸. Quel che sembra essere fondamentale è comprendere le dinamiche attuali del mutamento, tentando di definire il ruolo delle architetture connettive nel processo di affermazione di un brainframe chiaramente differente rispetto a tutti i precedenti. Se i prodromi del post-umanesimo risalgono al 1949 ed alle idee di Turing ed altri (secondo McLuhan, ma anche secondo quanto appare nelle nostre ricerche, si può risalire molto indietro nella Storia della Scienza nell'analisi delle creazioni e dei mutamenti), l'idea del post-umano inizia a prendere corpo con le opere di Hans Moravec¹⁹, considerato oggi

nato a Parigi il 15 settembre 1886, deceduto il 15 dicembre 1971, matematico e statistico francese, noto soprattutto per i suoi contributi alla teoria della probabilità. A Parigi divenne professore nel 1913. Continuò ad insegnare all'École Polytechnique fino al 1959. Nel 1964 fu eletto membro dell'Académie des Sciences.

18 Lévy P., *L'intelligenza collettiva, Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996, p. 31.

19 Hans Moravec, nato il 30 Novembre 1948 in Austria è un professore

uno dei principali iniziatori di questa corrente filosofica. Moravec nel suo libro *Mind Children* del 1988 presenta nuove correnti di pensiero che, ottimisticamente, guardano alle nuove tecnologie e introduce le idee proprie di questa nuova filosofia. Il termine transhuman (trans-itional human) è stato coniato nel 1966 da Fereidoun Esfandiary²⁰, che

ricercatore permanente all'Istituto di robotica dell'Università di Carnegie Mellon conosciuto per i suoi lavori sulla robotica, intelligenza artificiale e per le sue scritture sull'impatto della tecnologia. Moravec è anche un futurista con molte delle sue pubblicazioni e predizioni concernenti il transumanesimo. Moravec ricevette un PhD dalla Stanford University nel 1980 per un robot TV-equipaggiato che era controllato remotamente da un grande computer. Il robot era capace di superare percorsi con ostacoli sparsi casualmente. Nel 2003 fu un co-fondatore della SEEGRID Corporation, una compagnia di robotica che tra i suoi obbiettivi ha quello di studiare lo sviluppo di un robot pienamente autonomo, capace di navigare il suo ambiente senza intervento umano.

20 FM-2030 era il nome adottato dal filosofo trans-umanista e futurista Fereidoun M. Esfandiary, nato il 15 ottobre 1930 e deceduto l'8 luglio del 2000, che professò una "profonda nostalgia per

in ambito scientifico assunse, come pseudonimo, il nome robotico di FM-2030, nel suo classico volume *Are You a Transhuman?* (1989). Questo sogno, la più completa descrizione del quale è forse ancora da dare, prevede un lento, per taluni lentissimo, periodo di transizione verso uno stato finale dell'umanità tramite uno sviluppo notevole in termini di biotecnologie, nanotecnologie e manipolazioni genetiche conseguenti che porterebbe a considerare l'attuale specie umana come il primo gradino di una nuova evoluzione. Questa evoluzione, a differenza della classica e naturale evoluzione darwiniana, appare guidata e progettata dalla specie umana stessa. Rimane difficile affermare se questo processo

il futuro". Ha scritto uno dei lavori pionieristici del canone trans-umanista, *Are you a trans-humanist?* Inoltre ha scritto numerosi lavori di fiction sotto il suo nome originario Fereidoun M. Esfandiery. Figlio di un diplomatico iraniano, ha vissuto in 17 paesi fino agli undici anni di età, ed in seguito ha prestato servizio presso la Commissione delle Nazioni Unite per la Conciliazione della Palestina dal 1952 al 1954. L'8 luglio 2000, FM-2030 muore di cancro al pancreas ed è stato posto in sospensione crionica nell'Alcor Life Extension Foundation a Scottsdale, in Arizona, dove il suo corpo è tutt'oggi.

è naturale o meno: taluni non lo considerano tale nel senso della mancata evoluzione spontanea, altri vedono il progetto retrostante non così ampio e articolato e quindi tale da farlo più pensare come un assemblamento casuale di piccoli progetti parziali.

Nel 1991 il critico e curatore Jeffrey Deitch ebbe a presentare, a New York, una collettiva dal titolo *Posthuman* (www.artic.edu/~pcarroll/PostHuman.html), coniando il termine destinato a divenire sia corrente artistica ben definita sia movimento di pensiero innovativo nella cultura anglosassone. Un concetto cardine nel pensiero postumano è l'idea del superamento del limite biologico. Per la prima volta nella storia, la specie umana ha la possibilità di intervenire direttamente nel proprio processo evolutivo, sia a livello ontogenetico, con una conoscenza sempre più approfondita del DNA, sia a livello filogenetico, con la creazione di intelligenza sintetica, di computer organici, di protesi biologiche ed informatiche. Si passa così da una concezione del corpo come limite che fissa l'identità fisica e psichica, al corpo come supporto di un'identità mobile.

Il concetto di postumano implica dunque una ridefinizione del concetto di umano che coinvolge diverse discipline e orientamenti teorici e ha implicazioni

nella sfera sociale, culturale, politica, economica e materiale. La formalizzazione astratta dell'informazione ci ha condotti verso il sogno ed i primi sviluppi di quel campo di ricerca detto dell'intelligenza artificiale (IA). Ad una "macchina intelligente" si richiede di poter simulare alcuni comportamenti umani, non necessariamente per essere solo intelligenza indipendente ma anche una intelligenza di supporto per l'uomo modificato. Per noi l'IA si esplica anche nel caso di un arto artificiale computerizzato, nel caso di stimolatori cardiaci, nel caso di macchine come la TAC o la risonanza magnetica che espandono la capacità osservativa di una équipe medica e di una infinità di usi e azioni che dalla nascita dell'Informatica ad oggi hanno invaso il nostro mondo. Di quali cautele deve dotarsi l'uomo (sia esso semplice cittadino, scienziato, politico) nell'utilizzare le enormi possibilità offertegli dalle tecnologie del mutamento? Dalla ricerca di cautele è nato il dibattito sul cosiddetto "principio di precauzione". Esso afferma che le autorità pubbliche, di fronte a un rischio la cui esistenza sembra plausibile, ma non ancora scientificamente definito, possono prendere misure di controllo o di interdizione proporzionale alla gravità del rischio potenziale individuato.

Il grande pubblico, ma anche una parte acculturata della società, che va dai giornalisti agli uomini politici, confondono principio di precauzione e principio di prudenza, portandoci a prendere misure di “prevenzione”, nello stesso senso in cui si parla della prevenzione stradale. Questo è tanto più spiacevole in quanto l’incapacità del concetto di imporsi nel suo significato esatto è pari alla sua fortuna mediatica e politica. Tuttavia tale principio genera grande confusione trattandosi di un concetto tecnico cui si è dato un nome che è comprensibile da tutti, ma che nel linguaggio corrente ha un altro significato. Grave errore di strategia semantica! Per garantire il successo mediatico di un concetto tecnico senza snaturarlo, bisogna dargli un nome suggestivo che non possa prestarsi a equivoci. La parola “quark” è un esempio di successo di questo genere. Si sarebbe potuto chiamare il principio di precauzione con il nome di “principio di Jonas”, in memoria del filosofo tedesco che è stato, a quanto sembra, il primo che abbia tentato di formularlo. Il rischio che il grande pubblico confondesse quel pensatore famoso, col Giona uscito dal ventre della balena, sarebbe stato privo di conseguenze. Alcuni non si sono fermati a criticare la scelta del termine, ma hanno puntato

direttamente sul concetto: secondo i detrattori è vero che a prima vista questo principio sembra abbastanza accettabile, proprio l’esperienza del buon padre di famiglia, ci ricorda la necessità di avere un atteggiamento relativamente prudente di fronte a cambiamenti potenzialmente rischiosi. Ma uscito dal suo contesto iniziale, la società civile, per diventare il leit motiv della società politica, il principio di precauzione si trasforma, di fatto, da libero esercizio di saggezza a un pretesto mistificatorio. Nuovo alibi per i responsabili che non vogliono essere colpevolizzati, cavallo di Troia di un’estensione indefinita delle prerogative dello Stato, il principio di precauzione, nella sua accezione corrente, è il principio costitutivo di una società basata su una prevenzione che mantiene stazionarie le condizioni esistenti.

Comunque, nel febbraio del 1995, la legge Barnier l’introduceva nel diritto francese, definendolo come: “Il principio secondo il quale l’assenza di certezze, tenuto conto delle attuali conoscenze tecniche e scientifiche, non deve ritardare l’adozione di misure effettive e proporzionate che, a un costo economico accettabile, mirino a prevenire il rischio di danni gravi e irreversibili all’ambiente”. Oggi, il rapporto consegnato al Primo ministro da P. Kourlisky

e G. Viney raccomanda di “imporlo a tutti i responsabili di decisioni, a chiunque abbia il potere di dare avvio a un’attività suscettibile di presentare un rischio per gli altri”.

Il dibattito sul principio di precauzione e sulle problematiche etico-morali conseguenti all’utilizzo delle moderne tecnologie del mutamento è stato avviato da due importanti filosofi tedeschi contemporanei, Hans Jonas²¹ e Jurgen

21 Hans Jonas (1903-1993) è nato a Mönchengladbach. Ha studiato filosofia e teologia a Freiburg, Berlin, Heidelberg e Marburg, dove ha seguito i corsi di Husserl, Heidegger e Bultmann. Sotto la loro guida ha intrapreso i suoi studi sullo gnosticismo sfociati in una dissertazione sul concetto di Gnosi (1928) e poi ne *La religione gnostica*, opera composta tra il 1934 e il 1954, e considerata ancora oggi un contributo fondamentale sull’argomento. Dal 1949 ha insegnato nelle Università di Montréal e di Ottawa, e tra il 1955 e il 1976 alla New School for Social Research. OPERE: *La religione gnostica*, Torino, 1973; *Il principio responsabilità*, Torino, 1990; *On Faith, Reason and Responsibility: six Essays*, Scholar Press, Missoula, Montana, 1985; *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Torino, Einaudi, 1997; *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Genova, 1989; *Saggi filosofici. Dalla fede antica all’uomo*

Habermas²².

Dopo le sue ricerche storiche in campo religioso, di recente Hans Jonas si è imposto alla attenzione degli studiosi per la sua “etica della responsabilità”, concepita per affrontare le sfide inquietanti dell’ecologia in una civiltà tecnologica minacciata dall’autodistruzione.

Il suo originale concetto di «responsabilità» concepita come impegno morale e civile nei confronti degli esseri, ma anche delle cose, compreso il nostro pianeta, ha avuto grande risonanza nel dibattito etico e bioetico degli ultimi anni, in cui Jonas si è imposto come uno dei più acuti e ascoltati filosofi viventi.

L’obiettivo invece di Habermas è l’elaborazione di una teoria globale dell’azione e dei sistemi sociali.

La possibilità che tutti i

tecnologico, Bologna, 1991; *Il diritto dimorare*, Genova, 1991.

22 Jürgen Habermas (1929, Düsseldorf). Opere principali: *tudent und Politik. Eine soziologische Untersuchung zum politischen Bewußtsein Frankfurter Studenten* (con L. v. Friedburg, Ch. Oehler e F. Weltz), Neuwied 1961; *Erkenntnis und Interesse*, Frankfurt a.M. 1968; *Technik und Wissenschaft als ‚Ideologie‘*, Frankfurt a.M. 1968; *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Frankfurt a.M. 1973; *Moralbewußtsein und kommunikatives Handeln*, Frankfurt a.M. 1983; *Vom sinnlichen Eindruck zum symbolischen Ausdruck. Philosophische Essays*, Frankfurt a.M. 1997.

gruppi sociali, dai politici agli intellettuali, dagli scienziati-tecnocrati all’opinione pubblica in generale, comunichino liberamente e siano partecipi in egual misura del dibattito sui problemi sociali, è vista da Habermas come la migliore difesa contro fenomeni quali le ideologie, l’alienazione, la sottomissione del momento politico alle logiche della tecnica e dell’economia, la crisi di identità dell’individuo, l’insicurezza ontologica e i rischi della globalizzazione. Tale concetto è alla base di quella che si può forse considerare l’opera maggiore di Habermas, la Teoria dell’agire comunicativo, in cui il filosofo delinea una situazione linguistica ideale propria di un modello di società in cui il consenso è prodotto in modo argomentato, con la partecipazione di tutti, senza distorsioni o condizionamenti esterni.

Parallelamente a questa teoria consensuale della verità, Habermas ribadisce il valore permanente della “modernità” e delle sue idee ispiratrici (razionalità, progresso, ecc.).

La questione principale per Habermas, riguardo ai rischi dell’ingegneria genetica, è questa: se la diagnosi preimpianto e la sperimentazione sugli embrioni oltrepassano i limiti di una genetica passiva (cioè terapeutica) e clinica (cioè legata all’ipotetico consenso

del futuro interessato), esse vanno senz’altro vietate. Ogni forma di intervento genetico migliorativo disturba infatti l’autoriferimento morale della persona alla propria (indisponibile) dotazione genetica. Chi si scopre programmato sa di non essere più l’autore indiviso della sua storia di vita. Anche quando la programmazione genetica non disturbi direttamente il gioco linguistico della morale, essa altera tuttavia l’accesso ad essa della persona futura. Ad Habermas interessa soprattutto far vedere come l’indebolirsi della vecchia distinzione tra ciò che è spontaneamente “cresciuto” e ciò che è tecnicamente “prodotto”, tra il soggettivo e l’oggettivo, modifichi la nostra tradizionale autocomprensione etica. L’unica anticipazione del consenso lecita ed autorizzata, per Habermas, è il caso in cui l’intervento medico si lasci guidare dall’obiettivo clinico della guarigione e della prevenzione. Questa è l’eugenetica negativa, che si trasforma in eugenetica positiva quando si oltrepassano i confini della logica terapeutica per giungere ad una logica migliorativa.

Dopo aver analizzato il pensiero di filosofi e scienziati in merito a ciò che sono, saranno (e potrebbero diventare, soprattutto) le possibilità tecniche messe a disposizione dalle diverse discipline e ambiti di ricerca

scientifici in riferimento alle trasformazioni a vario scopo dell'uomo, si posso fare alcune considerazioni finali. Due sono le principali preoccupazioni da affrontare, entrambe di ordini etico-morale.

La prima è riferibile alle sperimentazioni selvagge fatte contra legem nel segreto di laboratori scientifici militari. La seconda è riconducibile alle attività scientifiche possibili nei vari stati, cioè autorizzate dalla legge. Molto probabilmente i laboratori "invisibili" fanno più paura di quelli alla luce del sole, perché in quei luoghi le questioni etico-morali non vengono affatto affrontate, e spesso gli scopi sono del tutto diversi dal migliorare le condizioni di vita dell'uomo.

Nel concludere vogliamo rimarcare che, a nostro avviso, è difficile dire quali debbano essere i paletti da fissare e le indicazioni necessarie da fornire al legislatore. Di sicuro abbiamo delle tecnologie molto avanzate, con ampi margini di sviluppo (informatica, biotecnologie, genetica, nanotecnologie, ecc.) che possono (e devono) essere usate per migliorare le nostre capacità e la nostra vita in generale.

Da questi miglioramenti potrebbe derivare un cambiamento totale dei nostri modelli di vita sociali, e, forse, un'inversione di rotta rispetto alla decadenza, l'inizio di una nuova era, quella del post-

umano.

Ciò potrà avvenire soltanto se l'uso delle tecniche moderne sarà mediato dalle indicazioni fornite da uomini saggi, filosofi come Jonas e Habermas; se, insomma, il grande incontro tra pensiero filosofico e azione scientifica avverrà nel solco della razionalità, della moderazione, della tolleranza, nell'affermarsi sempre della fratellanza umana e della libertà degli uomini puntando più al progresso sociale che non allo sterile interesse individuale.

Bibliografia

Caronia A., *Il cyborg. Saggio sull'uomo artificiale*, Roma - Napoli, Teoria, 1985.

Esfandiary F. M., alias FM-2030, *Are you a Transhuman?*, London, Warnerbooks, 1989.

Eugeni F. – Ippoliti G., *Il trans-umano e il post-umano, l'eredità dalle fantasie e dalle paure dell'uomo*, Eiris n° 1, 2006.

Halberstam J., Livingston I., a cura, *Posthuman Bodies*, Bloomington, Indiana UP, 1995.

Hayles, K. N., *How We Became Posthuman. Virtual Bodies in Cybernetics, Literature and Informatics*, Chicago, University of Chicago Press, 1999.

Marchesini R., *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

Moravec H., *Mind Children. The Future of Robot*

and Human Intelligence, Cambridge, Harvard UP, 1990.

Shannon C. E., Weaver W., *The Mathematical Theory of Communication*, Urbana, University of Illinois Press, 1949; trad. it. *La teoria matematica delle comunicazioni*, Milano, Etas, 1971.

Terrosi R., *La filosofia del postumano*, Milano, Costa & Nolan, 1997.

Turing A. M., *Computing Machinery and Intelligence*, *Mind*, n. 54, pp. 433-57, 1950.

Wiener N., *The Human Use of Human Beings*, Boston, Houghton Mifflin Company, 1950; trad. it. *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani*, Torino, Bollati Boringhieri, 1966.

*F.Eugeni è Professore Ordinario di Filosofia della Scienza presso l'Università di Teramo. Autore di circa duecento lavori su vari campi quali la matematica, l'informatica, la critica dei fondamenti delle suddette discipline e i loro rapporti con la società.

*G.Ippoliti è professore di ruolo di Matematica e Fisica nelle Scuole secondarie Superiori. E' anche professore a contratto presso l'Università dell'Aquila ed è Dottore di Ricerca in Astrofisica Computazionale. E' autore di una quindicina di lavori tra matematica, informatica e i rapporti di queste discipline con la società.

DONNE E MASSONERIA

di Laura Ridolfi

Chi non conosce dall'interno l'Istituzione Massonica spesso erroneamente pensa che essa sia di esclusivo appannaggio maschile e che alle donne sia proibito l'ingresso, probabilmente perché questo è il messaggio portato all'esterno da alcune Obbedienze che ancor oggi scelgono di privarsi del contributo fondamentale che l'altra metà del cielo può portare in ogni campo dell'attività umana.

Vale la pena invece chiarire che storicamente le donne hanno avuto da sempre un ruolo e un peso specifico rilevante per la Massoneria nonostante fin dagli inizi della Massoneria Speculativa esse non abbiano avuto spesso vita facile. Basti pensare a quel famoso terzo articolo delle Costituzioni Massoniche redatte nel 1723 da James Anderson che così recita:

Le persone ammesse membri di una loggia dovranno essere uomini buoni e veri, nati liberi, di età matura (...) non schiavi,

né donne, né uomini immorali (...) ma di buona reputazione. E' innegabile che la parola "donne" situata fra "schiavi" e "uomini immorali" risulti un tantino inquietante per un membro della categoria quale la sottoscritta ha la ventura di essere. Tanto più inquietante se si pensa che per alcuni il suddetto articolo deve avere evidentemente un senso ancora tanto forte da costituire ancor oggi un veto per l'ingresso delle donne in Massoneria.

Eppure nel Medio Evo, ai tempi della cosiddetta Massoneria corporativa le donne divenivano "accettati muratori" quando il Maestro Muratore, non avendo figli maschi a cui trasmettere il patrimonio d'impresa, si trovava nella necessità di legittimare le proprie figlie o compagne, e la presenza femminile nelle logge è storicamente accertata fino

agli albori della massoneria speculativa, dopo la prima decade del XVIII secolo.

A partire da questo periodo, però, s'insinua in Inghilterra, patria della Massoneria, l'insidioso moralismo del puritanesimo che trionferà nelle esasperazioni del periodo vittoriano, non prima di essere esportato nel continente americano dai Padri Pellegrini alla fine del XVII secolo. La morale puritana, se possibile ancor più punitiva del cattolicesimo nei confronti delle donne, costituirà nell'area anglosassone un freno pervicace e duraturo per quanto riguarda la questione delle donne nell'Istituzione.

Occorre dunque spostarsi sul continente, e precisamente in Francia, per trovare la Massoneria al femminile. Dopo il 1730 infatti cominciano a nascere le Logge d'Adozione, società androgine formate perlopiù da sorelle e mogli

di massoni. E' un fenomeno spontaneo che però inquieta il Grande Oriente di Francia, che temendo che la situazione gli sfugga di mano, preferisce ufficializzarlo ponendolo contestualmente sotto il controllo delle Logge maschili. Dunque non si decide di censurare la presenza delle donne, piuttosto di ribadire la dipendenza dal sesso maschile. Ma le signore massone sono donne importanti, il cui ceto d'appartenenza è senz'altro aristocratico e la loro influenza sui mariti non è affatto trascurabile e probabilmente dietro le quinte sono proprio loro a fare la storia. Un nome per tutti? Giuseppina Bonaparte. Quello delle Logge d'adozione fu un fenomeno sicuramente mondano e come tale venne esportato nel Regno di Napoli dove risulta che la regina Maria Carolina e le dame di corte s'incontrassero per fare qualcosa che assomigliava molto alla Massoneria. Eppure l'adozione di forme rituali paramassoniche non fu solo un'alternativa al tè coi pasticcini e al "gossip" di corte: fu un nuovo modo di incontrarsi fra donne, magari acquisendo costumi tradizionalmente maschili come fare ricerche di carattere

speculativo e prendere la parola in pubblico, cose non di poco conto per donne del XVIII secolo.

Nell'Ottocento risorgimentale le Giardiniere furono donne carbonare che, abbracciando le teorie mazziniane, parteciparono all'azione patriottica in modo forte e decisivo.

In seguito il Potentissimo Gran Maestro Giuseppe Garibaldi, intuendo che la collaborazione delle Logge femminili avrebbe svolto un ruolo fondamentale per la diffusione dei principi laici e massonici nella società italiana, promulgò un decreto sulla necessità di incrementare e diffondere l'attività latomistica femminile nel 1864. Egli capì che l'emancipazione femminile era un fine che la donna avrebbe dovuto raggiungere avvalendosi di ogni mezzo, specialmente quello massonico, che all'epoca era l'unico capace di promuovere le prime idee di uguaglianza e le prime associazioni dei diritti civili.

Da questo momento in poi l'appartenenza alla Massoneria femminile e la militanza per il miglioramento della condizione femminile divennero concetti inscindibili. Questo significa che la Massoneria ha fatto tantissimo

per la donna nei secoli scorsi, perciò, paradossalmente, credere che l'Istituzione massonica sia sessista solo perché alcune Obbedienze vietano l'ingresso alle donne significa fare un grosso errore. Nelle Logge esse hanno imparato a prendere la parola, discutere, ma soprattutto hanno avuto diritto di voto prima ancora che nella società civile. Nelle Logge hanno imparato anche a difendersi dagli attacchi del clero che avrebbe voluto ritagliarle solo ai ruoli tradizionali, schernendo in modo caustico le spinte emancipazioniste della Massoneria.

Per questo oggi chi sostiene e incoraggia la presenza femminile in Massoneria sa che questa scelta non solo è giusta perché mette i due sessi sullo stesso piano, ma è anche storicamente significativa.

La Massoneria da un lato ha contribuito a favorire la crescita della donna in ogni settore e dall'altro ha sempre teso a mantenere viva la consapevolezza di una natura femminile diversa e al tempo stesso complementare a quella maschile, creando una collaborazione costruttiva fra le due sfere, che non potrà che dare sempre frutti migliori..

NEL SIMBOLISMO DELLA CROCE IL SEGRETO DELLA REINTEGRAZIONE DELL'ESSERE

La Croce elemento centrale dell'umanizzazione del Cristo e della cristificazione dell'Uomo

di Mimmo Pagoto

Dagli albori della civiltà, i simboli sono considerati un importante strumento di conoscenza attraverso i quali il Sapiente e l'Adepto possono arrivare alla comprensione delle leggi che governano il Cosmo o sondare il mistero dell'Essere e del Divenire. E' pertanto necessario accostarsi ad essi con rispetto ed avere occhi e cuore per poterne penetrare significati e rivelazioni.

Il più universale tra i simboli elementari è la Croce, non solo nell'ambito cristiano.

Fondamentale e rappresenta l'orientamento nello spazio e nel tempo, il punto d'intersezione tra le linee su/giù, destra/sinistra,

passato/futuro. Rispetto agli angoli rappresenta il quattro, mentre, riferendoci al punto d'intersezione delle sue braccia, il cinque.

E' retaggio di molte culture la rappresentazione a forma di croce dell'immagine del mondo.

Nell'ambito delle superstizioni si ritiene che i crocevia o il simbolo della croce siano in relazione con la separazione tra le strade dei vivi e quelle dei morti. A supporto di tale credenza, gli esorcismi magici prevedono l'uso delle croci proprio perché esse hanno il potere di immobilizzare gli spiriti, che non sanno decidere quale strada imboccare.

Nell'arte egizia la croce, sormontata da un ovale, viene spesso raffigurata nelle mani di dei e faraoni e simboleggia la

vita così come per i Copti, che la considerano simbolo della vita eterna riconquistata dal sacrificio di Cristo.

Su quest'ultimo significato voglio soffermarmi, poiché lo ritengo fondamentale per le considerazioni che mi appresto a fare.

La Croce, dunque, simbolo della vita eterna riconquistata attraverso l'umanizzazione del Cristo è contemporaneamente simbolo della cristificazione dell'Uomo, cioè della rigenerazione spirituale del corpo e della psiche umana atta a poter ascendere nella dimensione primordiale edenica.

Tutte le Tradizioni fanno riferimento al mito del Paradiso perduto (l'Eden, le Isole felici dei Celti, il Tlalocan dei Messicani, le Isole Dilmun

della mitologia sumera, ecc.) ed al desiderio dell'uomo di riconquistarlo.

Le tracce di una dimensione spirituale nell'esistenza umana sono evidenti proprio nel primato dell'uomo rispetto al resto del creato.

Sul piano fisico è ben diverso: la visione antropocentrica del mondo è clamorosamente sminuita dalle tante meraviglie presenti nel regno animale e vegetale, laddove sono presenti moltissime specie notevolmente più evolute e meglio dotate rispetto all'uomo, pensate, per esempio, alle ali di cui sono dotati gli uccelli e agli apparati sensoriali sofisticatissimi della maggior parte degli animali.

C'è da pensare che durante la sua permanenza nell'Eden quella creatura, che poi è diventata l'essere umano, non abbisognava di niente, poiché in lui era tutto e lui era in tutto. Nell'asservirsi alla materia sensibile, non solo si separò dalle potenze spirituali e superiori che avevano concorso a dargli la sua potenza, ma lasciò mescolare le proprie virtù naturali con tutte le parti della sua prigione.

Con la "cacciata" e l'imprigionamento nel corpo fisico, l'uomo si è ritrovato debole e indifeso, rispetto alle altre creature, e ha dovuto sopperire a questo svantaggio utilizzando al massimo la parte raziocinante del suo cervello a tal punto da dominare fisicamente il Pianeta.

La nobile ascendenza divina e la consustanzialità con il Creatore, mantennero nell'uomo quella scintilla

spirituale che libera dalla superstizione e fa trionfare la Verità.

Mi pare buona la considerazione di San Teodoro che dice: "L'uomo, che è materia e spirito ed è dotato di libero arbitrio, è più di un angelo, che è solo spirito, perché trae la sua forza dal Signore".

Il ricorso ad un cammino iniziatico finalizzato a purificare la parte divina, celata nell'uomo, da ogni contatto con la materia, è implicito nelle parole del santo.

Un cammino iniziatico è pieno di difficoltà ed insidie non facili da superare: alcune esterne, legate ai condizionamenti della vita di relazione; altre, le più complesse, insite nel nostro essere uomini.

Occorre quindi fondere Fede e Sapienza per far sorgere l'Unità dalle diversità per mezzo di quella sintesi che concilia il materialismo con l'idealismo, e la totale concezione del Vero. Nel simbolo della Croce, per chi sa scorgerlo, vi è la chiave del come operare per raggiungere la catarsi e la reintegrazione.

Visualizziamo la Croce, immaginiamo l'uomo collocato nella sua intersezione. Ai due estremi dell'asse orizzontale della Croce, pensiamo che siano collocati l'Istinto e la Ragione, sull'asse verticale lo Spirito, in alto, e la Materia, in basso.

Nell'Istinto, che agisce mediante la forza fatale che noi chiamiamo destino, corrispondente al corpo dell'uomo e alla materia del mondo, risiede l'attaccamento all'esistenza fisica.

La Ragione è lo strumento

della volontà, che è potente quanto il destino, essa è il dio della scienza che spesso porta l'uomo a adorare se stesso, corrisponde alla vita dell'uomo e alla forza universale del mondo.

Istinto e Ragione si attraggono reciprocamente fino a creare un vortice che risucchia l'uomo nell'abisso del più bieco materialismo.

Dio agisce mediante la forza sopraintellettuale e sopracosciente, chiamata Provvidenza, la quale può allearsi con la Volontà umana, ma soltanto mediante il libero e assoluto consenso di quella.

L'Uomo di Desiderio che ambisce, per dirla come il Poeta, a "seguir Virtude e Conoscenza" opera in maniera che l'Istinto e la Ragione, con l'aiuto di Dio, raggiungano il perfetto equilibrio: allora l'asse orizzontale della Croce immaginaria ascende sull'asse verticale, allontanandosi dalla Materia e congiungendosi con lo Spirito forma una Tau, la forma di una T che probabilmente aveva anche la Croce della crocifissione di Cristo.

In questo processo avviene la reintegrazione dell'essere umano, simboleggiato proprio dalla Tau o dalla Y che rappresenta l'Uomo che ascende nell'Universo e passando dall'Io al Sé si fonde nell'Armonia Universale.

E' l'Uomo che è riuscito a tornare là da dove è venuto per riconquistare lo stato di Gloria e porre fine definitivamente ai suoi cicli vitali.

Egli non potrà più morire, poiché è nella Vita eterna.

LA CONTRAPPOSIZIONE TRA CHIESA E MASSONERIA NEL PERIODO POST UNITARIO

di M. Volpe

Carattere predominante della Massoneria ottocentesca italiana è l'identificazione con la causa risorgimentale: da qui la sua "politicizzazione", intesa come volontà di trasferire in concreto i principi massonici nella costituzione di una società libera, laica, progressista. L'opposizione del Papato al compimento dell'unità nazionale con Roma capitale, ebbe come inevitabile conseguenza l'acuirsi di uno spiccato anticlericalismo della Massoneria italiana: il sogno di Roma capitale divenne il leitmotiv, l'aspirazione suprema dei Massoni italiani: "O Roma o morte" era il motto che echeggiava nelle Logge della Penisola. Questo particolare momento storico fa capire la differente posizione della Massoneria italiana, nei confronti della Chiesa, rispetto al secolo precedente.

Nel Settecento, pur se la contrapposizione ideologica della Santa Sede nei confronti

della Libera Muratoria era stata costante, sfociando nei vari documenti di condanna e nelle feroci inquisizioni verso tanti suoi esponenti che pagarono con il carcere, la tortura e finanche con la vita la loro appartenenza massonica, tuttavia tale atteggiamento non comportò una netta reazione anticlericale in seno alla Massoneria. Anzi fu costante, nel corso del secolo, il tentativo di una collaborazione e un accordo con la Santa Sede nell'utopistica aspirazione alla realizzazione comune di una società ideale (dal De Ramsay a De Maistre a Cagliostro, per fare solo qualche esempio). L'anticlericalismo, anche come termine d'uso nel linguaggio comune, nasce dunque nell'Ottocento, quando, trasferendosi il discorso dal campo ideologico e filosofico a quello politico, la rottura diventa insanabile.

Nei numerosi documenti antimassonici della Santa

Sede, i toni si vanno sempre più inasprendo al passo con le vicende politiche del nuovo Stato unitario che, nella sua opera di laicizzazione della società²³, sconvolgeva i precedenti assetti e privilegi ed emarginava il potere politico e morale del Papato. Pio IX chiama la Massoneria "sinagoga di Satana". Su "Civiltà Cattolica" la Massoneria è definita «l'ultimo frutto dell'antico serpente, di Lucifero, giunto sino ai giorni nostri attraverso la legittima discendenza da Caino a Giuda Iscariota».

23 Con l'unità d'Italia si ebbe la soppressione delle istituzioni religiose, la liquidazione dell'asse ecclesiastico e l'incameramento delle opere pie. Il processo di laicizzazione iniziò con il decreto 17.02.1861, firmato da Costantino Nigra, che estendeva al Mezzogiorno la Legge Rattazzi. Alla fine degli anni settanta risultavano abolite 4244 case religiose e soppressi 46237 Enti secolari.

In tale clima appare emblematico un simpatico episodio di cronaca riportato da Giovanni Artieri²⁴. L'8 dicembre del 1862 si ebbe una violenta eruzione del Vesuvio che interessò Torre del Greco con relativo terremoto e maremoto. «Effetto – gridarono nelle chiese – di un sacrilegio commesso da alcuni camorristi, tutti assoldati dal nuovo governo, che avevano spogliato la statua della Vergine dei suoi panni (e forse gioielli ed ex-voto) rivestendola di insegne massoniche e di una fascia tricolore: e così la vollero portare in processione. Seguì, quasi subito, la collera del Vesuvio».

Altrettanto aspri i toni anticlericali da parte massonica sicché assistiamo, per tutta la seconda metà del secolo, a momenti di esasperata violenza, da una parte e dall'altra, in un susseguirsi di episodi che caratterizzarono la società italiana di quei difficili anni. Si può pensare alle feroci invettive di Garibaldi dopo Aspromonte (29.08.1862) che riecheggiano nell'«Inno Romano» «Giù le mitre, vergogna del mondo, / giù le tiare, nel fango calpeste», o al celebre «Inno a Satana» scritto nel 1863 da Giosuè Carducci, segretario della R.:L.: «Felsinea» all'Or.: di Bologna, e pubblicato due anni dopo. Peraltro il laicismo - inteso come distacco dalla religione, esaltazione patriottica del Risorgimento, adesione ad un'etica «laica» - era ormai ampiamente diffuso nei ceti politici e intellettuali della nuova nazione²⁵.

24 Giovanni Artieri, «Cronaca del Regno d'Italia» vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977.

25 Nel 1866 è pubblicato il saggio «*La filosofia positiva e il*

L'opposizione di Pio IX a questo nuovo atteggiamento della società fu intransigente e radicale²⁶, come dimostrano i numerosi documenti al riguardo emanati durante il suo lungo pontificato. Tra i tanti documenti antimassonici di Pio IX, per citare solo i più importanti, ricordiamo l'Enciclica «*Qui pluribus*» del 1846 contro le sette, l'allocuzione «*Quibus quantisque*» del 1849 con cui Pio IX respinge la diceria della sua affiliazione alla Massoneria, ma soprattutto l'Enciclica «*Quanta cura*» con il relativo «*Sillabo*», la cui pubblicazione (8 dicembre 1864) suscitò una vastissima eco negativa.

Le vicende del 1867, con il tentativo garibaldino sventato a Mentana dagli *chassepots* francesi, la tragedia di Villa Glori e le brutalità che seguirono da parte dei mercenari del Papa verso i patrioti, i prigionieri e i feriti, non poterono che acuire l'anticlericalismo. Emblematico l'episodio dei giovanissimi Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, indiziati per lo scoppio della caserma Serristori, che Pio IX, «chierico sanguinante e

metodo storico» di Pasquale Villani. Sia gli Hegeliani, come Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis, che i positivisti condividevano il «laicismo» imperante.

26 In «*Pio IX. La Chiesa in conflitto col mondo*», Roma 1979, Rosario Esposito scrive: «Le avvisaglie di modifica d'impostazione del dialogo fra la Chiesa e il mondo non erano mancate in tutta Europa, ma esse furono duramente rigettate, al punto che in questo senso il Sillabo restaura le peggiori chiusure promulgate da Gregorio XVI e in un certo senso le radicalizza»

imbelle rex»²⁷, fece esemplarmente ghigliottinare, a Piazza del Popolo il 23 novembre 1868.

Altro memento emblematico si ebbe con il Concilio Ecumenico Vaticano I, aperto l'8 dicembre 1869 (e preannunciato da Pio IX fin dal giugno del 1867), caratterizzato dal concetto di infallibilità e dalla intransigente presa di posizione contro il razionalismo. La reazione all'intransigente atteggiamento della Chiesa fu generale nel mondo politico e intellettuale del nuovo Stato unitario. «Ai membri del concilio residenti in Roma» Mazzini scriveva: «Il vostro domma si compendia in due termini: caduta e redenzione; il nostro nei due: Dio e Progresso».

Ma la reazione più decisa fu quella del conte Giuseppe Napoleone Ricciardi, «antico esule mazziniano» che il 24.01.1869 propose una «Assemblea di Liberi Pensatori», o «Anticoncilio ecumenico», da inaugurare a Napoli lo stesso 8 dicembre in concomitanza con quello Vaticano I. L'iniziativa trovò molte convinte adesioni. In una lettera al Ricciardi, Garibaldi usava espressioni come: «Rovesciare il mostro papale, edificare sulle sue rovine la ragione e il vero». Va precisato che, anche se fra gli organizzatori ci furono molti massoni - all'assemblea avrebbero partecipato una cinquantina di Logge - non ci fu l'intervento ufficiale del Grande Oriente. Anzi, il Gran Maestro Frapolli, si premurò di chiarire, pur se con un linguaggio irriverente, l'assoluta non ingerenza della Massoneria nei fatti della Chiesa, cioè in quello

27 Così fu bollato da Carducci per questo crudele episodio.

«che un caposetta qualunque dispone coi suoi fedeli». Aperta, invece l'adesione di altri ambienti massonici, come quella di Timoteo Riboli, Gran Maestro del Grande Oriente Torinese, che, in una lettera inviata al Ricciardi per l'inaugurazione dei lavori, scriveva: «l'Anticoncilio vuol luce e verità; vuol scienza e ragione, non cieca fede, non fanatismo, non roghi».

L'Anticoncilio si tenne il 9 dicembre al Teatro San Ferdinando dinanzi a 700 delegati (tra i quali Victor Hugo). Poi, per tema di disordini, fu sospeso e le sedute ripresero in un albergo cittadino. Si concluse il 16 dicembre con una mozione finale che, in realtà, al di là degli eccessi di alcuni interventi e di alcune prese di posizione, oggi apparirebbe pienamente condivisibile, in quanto propugnava la libertà religiosa, la separazione assoluta fra Chiesa e Stato, la necessità di una morale indipendente dalle credenze religiose.

Va precisato che all'interno della Massoneria, ed in particolare con il fiorentino Giuseppe Dolfi, si sviluppò una corrente professante apertamente l'ateismo, tanto da richiedere, nel 1869, un'assemblea per eliminare, dagli atti massonici, l'intestazione A :. G :. D :. G :. A :. D :. U :. (così anticipando quanto avrebbe deliberato, otto anni dopo, il Grande Oriente di Francia). A grande maggioranza si decise di mantenere la formula.

Con il fatidico 1870 il contrasto tocca il suo vertice. Sono ben note le parole che Pio IX affida al conte Ponza di S. Martino in risposta alla soluzione pacifica proposta di Vittorio Emanuele: «non sono profeta né figlio di profeta, ma vi assicuro che in Roma non entrerete».

L'intransigente non possumus del Pontefice si conferma nel rifiuto della soluzione offertagli con la "legge delle guarentigie" e avrebbe dato luogo, nel 1874, al non expedit, così innalzando un muro di risentimento, rancori, e anatemi nei confronti dello Stato italiano e dei suoi primi paladini e ispiratori: i Massoni. In una lettera di Pio IX, del 14 luglio 1873, si legge: «Fu egli [il Diavolo] a porre la prima orditura di questa tela nelle conventicole dei suoi seguaci, detti Frammassoni».

Peraltro, questa continua e intransigente ostilità del Vaticano ebbe gran parte nel passaggio del potere dalla destra alla sinistra. Infatti Agostino Depretis²⁸ nel 1877 perviene al potere anche per la radicalizzazione della lotta anticlericale di fronte alla posizione conciliante della destra.

La laicizzazione dello Stato ha una tappa importante con la Legge Coppino²⁹ del 1877, che rendeva effettivo l'obbligo dell'istruzione primaria³⁰, gratuita e affidata al laicato. In proposito Giovanni Bovio³¹

28 Agostino Depretis (1813 – 1887) era stato iniziato in Massoneria nel 1864. Nel 1877 fu elevato al 33° Grado e nominato Membro del Supremo Consiglio. Capo del Governo nel periodo 1876-1887.

29 Michele Coppino (1822-1901) era stato iniziato nella R.:L.: "Ausonia" di Torino nel 1860.

30 L'istruzione obbligatoria di 2 anni per tutti era già prevista dalla Legge Casati del 1859.

31 Giovanni Bovio (1841 – 1903), filosofo e scrittore, repubblicano, docente all'Università di Napoli, può considerarsi l'emblematico rappresentante del laicismo

diceva: «da scuola sia scuola... qui si costruisce l'uomo, non il maomettano, il cattolico o il protestante. La religione non s'insegna perché è fede. Dove le religioni cominciano a insegnarsi nascono le teologie...».

Nel 1878 con la morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di Pio IX (7 febbraio) i rapporti fra Stato e Chiesa non cambiarono. Il successore di Pio IX, Leone XIII (al secolo Gioacchino Pesci), al suo insediamento rinunciò - prima e unica volta nella storia della Chiesa - alla benedizione "Urbi et Orbi" dalla piazza San Pietro, non intendendo dare la benedizione a quell'Urbe non più papalina ma italiana.

L'exasperazione dell'anticlericalismo - e proprio allora si cominciò ad usare tale termine - si ebbe la notte fra il 12 e 13 luglio 1881 con il tentativo, a Ponte Sant'Angelo, di gettare nel Tevere la salma di Pio IX mentre il corteo funebre la accompagnava da San Pietro a S. Lorenzo in Verano. Va precisato, per la verità, che la cerimonia era stata accuratamente preparata, dalla Santa Sede, proprio con intenti politici, al fine di dimostrare l'attaccamento dei Romani al "Papa - Re". Nel descrivere i "tumulti", l'Osservatore Romano del 14 luglio, riporta con disprezzo una nota di cronaca, che invece, sotto un'altra ottica, assume quasi il colore di un'epopea. Al passaggio del corteo in piazza Rusticucci, tra le acclamazioni "Viva il Papa Re" dei papalini, c'è un giovane che si fa largo tra la folla e intona l'"Inno di Garibaldi". Inizia così inizia il clamore dei patrioti che,

dell'epoca. È famosa la sua affermazione: «il prete è la radice di ogni male pubblico». Presiedette la Costituente Massonica del 1887.

al grido di “Viva l’Italia, Viva il Re, Viva Garibaldi, morte al Papa”, tentano di assalire la bara. Quell’uomo era il fratello di Gaetano Tognetti, fatto decapitare, a 23 anni, da Pio IX dopo il tentativo garibaldino del ‘67!...

Il 20 aprile 1884, quasi a risposta del solenne pellegrinaggio nazionale al Pantheon, Leone XII pubblica l’*Umanum genus*, il più celebre documento antimassonico, in cui si afferma che scopo della Massoneria è di «distruggere da cima a fondo tutta la disciplina religiosa e sociale che è nata dalle istituzioni cristiane, e sostituirla con una nuova, modellata sulle loro idee, e i cui principi fondamentali e le leggi sono attinte dal naturalismo».

La reazione all’Enciclica da parte massonica, non si fece attendere: con una circolare inviata ai Fratelli, il Gran Maestro Giuseppe Petroni ed il Gran Maestro Aggiunto Adriano Lemmi affermavano che l’avversione del Papa era dovuta al fatto che la Massoneria «combatteva con l’energia dei suoi sentimenti e con la forza della ragione e della scienza quelle superstizioni che avevano ritardato il fatale cammino dell’umanità sull’eccezionale via del progresso», ribadendo che i Liberi Muratori sono «sostenitori sinceri, quanto convinti, di quei sacrosanti principi di tolleranza, di fratellanza e di amore, che il divino istitutore del cristianesimo aveva predicato, e il suo vangelo consacrava, e che la Chiesa di Roma aveva rinnegato, e dei quali avrebbe voluto, potendolo, soffocare perfino la memoria». Proprio con la Gran Maestranza di Adriano Lemmi (1885 - 1895) il contrasto tra Chiesa e Massoneria raggiunge il culmine dell’inasprimento.

Nella letteratura del tempo traspare evidente l’onda di laicismo della nuova Italia: basti pensare al Carducci, o citare opere come il poema “Lucifero” di Mario Rapisardi. Ma anche la letteratura per l’infanzia non ne è esente, come dimostrano le due famosissime opere che vedono la luce in quegli anni: “Le avventure di Pinocchio” di Collodi nel 1880 e “Cuore” di Edmondo de Amicis nel 1886, criticate per la loro “acattolicità”.

Nel 1887, il tentativo di “conciliazione” fra Stato e Chiesa, tenacemente perseguito dal Presidente del Consiglio Depretis, sembrava quasi giunto a conclusione, quando Leone XIII fece marcia indietro. Lo stesso negoziatore del Vaticano Padre Tosti, ne rimase sconcertato: «Se in questo mondo non si ha più da credere alla parola del Papa, a chi mai si crederà?». Peraltro da parte massonica restava intransigente l’opposizione ad ogni tentativo di “conciliazione” ritenuto «esiziale alla patria italiana»³².

L’antimassonismo trovò buona spalla in quegli anni (dal 1885 al 1897) nell’instancabile attività del famoso impostore Leo Taxil (Antoin Jogand Pagés) con le sue famose e diffusissime pubblicazioni antimassoniche. Nel 1886 fu ricevuto in udienza privata da Leone XIII che, con tale gesto, in un certo senso avallò le sue affermazioni. Dichiaratosi ex massone pentito, il Taxil, con la sua fertile fantasia diffuse a piene mani le più assurde “rivelazioni”: tra demoni che frequentavano attivamente le riunioni delle

32 Così si espresse il Lemmi nella Assemblea Massonica del 1887 per l’inaugurazione della nuova sede a Palazzo Poli.

Camere superiori del Rito Scozzese Antico e Accettato, Adriano Lemmi che, succeduto ad Albert Pike³³ nella guida mondiale del satanismo, aveva sistematici contatti con Lucifero, la figura di miss Diana Vaughan che, iniziata al “Palladismo” nelle tornate massoniche si “concedeva” a Satana, per poi convertirsi, ecc. ecc. Sembra impossibile concepire come si potesse dar credito a simili assurdità, ma evidentemente è un’ulteriore dimostrazione di come il fanatismo ideologico o religioso ottenebri ogni facoltà razionale fino a far scomparire persino il senso del ridicolo.

Alla morte di Depretis, con il Governo Crispi – che contò sul pieno e convinto sostegno del Grande Oriente – si compattò ancor di più il fronte laicista nel governo, nel parlamento, nella vita culturale e soprattutto nella Massoneria che contava nelle sue file tutti i notabili della “Terza Italia”. Momento emblematico del laicismo e dell’anticlericalismo di quegli anni fu l’inaugurazione, a Roma, del monumento a Giordano Bruno, opera del Fr.: Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro del Grande Oriente. Giordano Bruno simbolo della ribellione, nel clima dogmatico della controriforma, nei confronti delle gerarchie e delle istituzioni diventava simbolo dell’intolleranza religiosa e dell’oscurantismo. Il monumento voleva essere la “tomba del potere temporale

33 Il generale Albert Pike, filosofo, poeta, archeologo, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato per la circoscrizione Sud degli U.S.A., è considerato uno dei creatori del Rito Scozzese Antico ed accettato nella forma attuale.

e del dogma”, la “culla della nuova era di libertà e di pace”.

La cerimonia di inaugurazione si svolse il 9 giugno 1889 a Campo de' fiori, alla presenza di delegazioni provenienti da tutta Italia, tra vessilli massonici di numerosissime Logge di tutta la penisola. Il discorso inaugurale fu tenuto dal Fr.: Giovanni Bovio che concludeva con le parole: «O Roma, oggi tu veramente ti concili con la parola cattolica, non pronunciata dal dogma, ma dal pensiero concorde di tutte le nazioni», vale a dire che alla Roma papale ora succedeva la Roma massonica.

Seguirono vari altri documenti antimassonici del papato, in particolare l'enciclica “Inimica vis” dell'8 dicembre 1892, ai Vescovi e al clero d'Italia, in cui si dice: «Lasciate che, rivolgendo a voi la Nostra parola, vi additiamo la Massoneria come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria». Parole queste che appaiono come risposta a quelle pronunciate dal Gran Maestro Adriano Lemmi in un discorso tenuto il 30 giugno 1892: «Nessuna religione deve insegnarsi alla scuola; ciascuno si faccia il culto a suo modo; lo Stato forma il cittadino, non il devoto: Niuna base sacramentale alla famiglia; unico sacramento l'amore: ammesso il matrimonio civile, dobbiamo averne la conseguenza necessaria: il divorzio».

Altre occasioni di esaltazione del laicismo, furono l'inaugurazione del monumento a Paolo Sarpi nel 1892 a Venezia, quello a Mazzini, di Roma, e soprattutto quello di Garibaldi sul Granicolo, opera del Fr.: Emilio Gallori, inaugurato, nel 25° di porta Pia, il 20 settembre 1895 da Crispi, alla presenza del Re, che sottolineò il valore profondo del

Risorgimento come conquista laica, ed indicò la data del XX settembre³⁴ come un «servigio reso al Pontefice Romano». Più decise le parole del Gran Maestro Adriano Lemmi, che vedeva nel XX settembre, nella debellatio del potere temporale e nella conseguente liberazione dell'uomo, un episodio ancora più importante per l'umanità della dichiarazione dei “Diritti dell'uomo e del cittadino” della Rivoluzione Francese.

Di contro, pochi giorni dopo, l'8 ottobre, in una lettera al cardinale Rampolla, Leone XIII scriveva a proposito del XX settembre: «...quell'atto di violenza, che ha pochi esempi nella storia, doveva nei decreti dei settari servire come mezzo ed essere preludio di un assunto più tenebroso... Contrapposto al dogma cattolico il libero pensiero, e alla Cattedra di Pietro il seggio massonico. »

Il contrasto fra Chiesa e Stato, e quindi tra Chiesa e Massoneria, restò aspro negli anni successivi. Basti pensare al “Congresso Antimassonico” tenutosi nella Chiesa del Seminario di Trento dal 26 al 30 giugno 1896, con la partecipazione di delegati da tutta Europa, dove si stabilì che, in tutte le località dove operava una Loggia massonica, si costituisse un Comitato Antimassonico che, con tutti i mezzi possibili, ne ostacolasse l'attività. Al congresso non mancò di partecipare il già ricordato Leo Taxil³⁵.

34 A partire da quell'anno, la data del XX Settembre venne proclamata festa nazionale.

35 Un anno dopo, in un'apposita conferenza tenuta il 19 aprile a Parigi, il Taxil, messo alle strette per provare le sue affermazioni, ed in particolare l'esistenza di miss Diana Vaughan, confessò pubblicamente di essersi inventato tutto!...

Immutata anche la linea di intransigenza di Leone XIII circa l'astensione per i cattolici dalla partecipazione alla vita politica italiana, ribadita nel 1898 con un'enciclica indirizzata al clero italiano nella quale sconfessa i cattolici “conciliaristi”.

Da parte massonica non mancò l'azione di pressione, nei confronti del Governo, per una linea di intransigente laicismo in varie occasioni, come ad esempio nel Congresso Universale della Pace del 1896 e nella Conferenza dell'Aja del 1899 dove si impose che non venisse invitato il Papato, minacciando in caso contrario la non partecipazione dell'Italia, o con le famose “Circolari di Rudini” del 1897, di ostacolo all'attività delle Associazioni cattoliche.

Con Pio X, succeduto a Leone XIII nel 1903, anche se con toni più smorzati, il contrasto permase (basti pensare all'enciclica “Pascendi dominici gregis” dell'8 settembre 1907 con la condanna il modernismo), ma si ha in sostanza il superamento del non expedit (si pensi al cosiddetto “Patto Gentiloni” del 1913, con l'appoggio dei cattolici a quei candidati che si sarebbero opposti a leggi di carattere “anticattolico”).

Bisognerà comunque aspettare il 1929, con i “Patti lateranensi” tra Pio XI e Mussolini, per voltare pagina. I fronti si rovesciano: termina il contrasto della Chiesa verso quello Stato risorgimentale, laico, liberale, che nella Libera Muratoria aveva trovato la sua anima e la sua identificazione. Con l'avvento del Fascismo Chiesa e Stato si riconciliano, trovandosi sullo stesso fronte, contro la Massoneria.

RECENSIONI

I labirinti del Sacro, dalla Protostoria alla New Age Quantistica

AUTORE:
Luigi Argentieri

CASA EDITRICE:
Ed. G. Laterza

DATA PUBBLICAZIONE:
2004

COSTO:
Euro 18,00

«Abbiamo ricevuto il libro di Luigi Argentieri, **IL LABIRINTI DEL SACRO – DALLA PROTOSTORIA ALLA NEW AGE QUANTISTICA**, Ed. G. Laterza, Bari, 2004 (€ 18,00). Concordiamo con gli autorevoli e positivi giudizi già espressi, oltre che nella IV di copertina, dalla stampa e dai critici. Tralasciando le recensioni apparse su numerose testate (tra cui *Il Tempo* e *Il Messaggero*), riportiamo parte dei commenti più significativi di questa che è stata definita un' "opera ponderosa". "E' il risultato di una ricerca estremamente ampia, e svolta con grande impegno, ... una ricerca profonda di unità e comunione nell' essere ... che si lascia apprezzare per l' ampiezza di prospettive e la direzione

tematica. ... La parte più interessante del volume, carico di sottili e profonde intuizioni, è l' ultima, la prospettiva cui sembra essere arrivata la scienza ... che riporta ad una visione unitiva dell' universo" "Un libro teso ad una certissima ricerca della Verità. Ben scritto, molto colto (storia, religione, filosofia, antropologia, scienza, fisica quantistica), non destabilizzante, ... che va dalla scienza delle religioni, alla fisica quantistica, aprendo problemi profondi ... come il concetto di armonia universale. ... Un' opera molto dotta che ha tante chiavi di lettura, e che tenta di ricomporre anche la dicotomia tra scienza ed umanesimo, tra scienza e fede". "Un libro da tenere sul comodino, con vicino una matita per segnare i passi più interessanti, pronti a piegare l' angolino di una pagina, per ritrovarla facilmente." "...Entusiasmante per il contenuto e per l' esposizione, sorprendente e coinvolgente." "... L' esposizione corretta delle religioni, fatta in profondità e con capacità, ne fanno un' opera di indubbio valore. ... Il reale, emergente dal grembo quantistico, come fatto quasi di vuoto, si impone in una visione molto suggestiva che porta all' Inafferrabile. ... Il libro sollecita a profonde riflessioni ... ed insegna che al divino si perviene, anche nella

scienza, con l' intuizione e la meditazione."»

Noi ci limitiamo ad aggiungere che potrebbe costituire un buon testo di consultazione e studio per amanti dell' argomento e per insegnanti degli Istituti Superiori.»

SINTESI DI RECENSIONI E APPREZZAMENTI (I Labirinti del sacro è stato presentato a Ortona, L' Aquila, Riccione, Chieti, Pescara)

D' ABRUZZO, rivista trimestrale, autunno 2004. (Art. di **Maria Concetta Nicolai**, antropologa, saggista, autrice di numerose pubblicazioni ed opere, redattrice di *D' Abruzzo*). ... L' autore, ricercando come il mito sia correlato al rito, come siano nate le religioni, ... lo fa con atteggiamento equidistante, tracciando – con linguaggio piano, serrato, avvincente – un ampio quadro antropologico della spiritualità ... utilizzando documenti, indagini, letteratura in argomento. ... Un prezioso manuale utile alla consultazione ed alla riflessione ... di quanti vogliono ... comprendere ... non solo l' evoluzione storica delle religioni, ma anche le lacerazioni ... nella rappresentazione del Sacro. [Anche sul futuro,] una ricerca rigorosa che [in riferimento alla fisica quantistica] invade i campi

dello spirito prospettando nuove visioni sulla Verità universale.

L'OPINIONE—quotidiano di L' Aquila – 25.09.04 (Art. di **Maria Grazia Lopardi**, saggista, ricercatrice, avvocato dello Stato, presidente dell' Associazione Culturale Pantarei). ... Il libro ripercorre l' itinerario del sacro dalle origini ... ai nostri giorni. ... Nel passato la mancanza di conoscenza ha creato l' abisso tra fede e scienza, ma oggi le conquiste ... stanno [sanando la frattura] e l' entusiasmo per le nuove scoperte coinvolgono il lettore in questo nuovo avvicinamento tra scienza e fede

L'AMICODELPOPOLO, settimanale dell' Arcidiocesi di Chieti – Vasto - del 06.03.05 (art. di **Massimo Pasqualone**, docente universitario, giornalista). ... Luigi Argentieri ha dato alle stampe un' opera davvero ponderosa che, dalla protostoria alla New Age quantistica, affronta, appunto, i labirinti del sacro. ... La parte più interessante, ... carica di sottili e profonde intuizioni, sembra sia l' ultima, una prospettiva cui sembra essere arrivata la scienza per molti rivoli, e che ritrova nella storia della filosofia intuizioni del passato.

ABRUZZO OGGI, *quotidiano regionale*, del 15.03.05 (art. di **Cristina Mosca**, giornalista). *I labirinti del sacro* ricerca la verità ... superando la frontiera assoluta e strana che separa ciò che si può conoscere da ciò che resterà per sempre sconosciuto alla

ragione, e giungendo a sfondare le barriere del sacro. ... Affidandosi al binario scienza - religione ... sfocia ... nelle domande esistenziali ... che fanno risalire “solo” a quel Qualcuno che nel Big Bang donò alle particelle una sorta di memoria genetica che le fa disporre sempre nello stesso identico modo universale.

IL MESSAGGERO ABRUZZO quotidiano nazionale, del 29.04.05 (art. di **Andrea Lombardinilo**, ricercatore, giornalista accreditato presso la sala-stampa del Ministero della P. I.). ... Può la scienza condizionare la spiritualità e la religione? ... Un lungo viaggio nella storia delle religioni che si snoda dall' epoca arcaica alla contemporaneità. ... Quattro i capitoli che compongono *I Labirinti del Sacro*, ... Si parte dalle parole chiave ... per passare alla descrizione delle religioni antiche fino a giungere alle grandi religioni attuali intese come “cammini spirituali”, fino al confronto tra religioni ... ed alle nuove frontiere tra fisica e metafisica. ...

IL TEMPO ABRUZZO, quotidiano nazionale, del 05.05.05 (art. di **Cristina Mosca**, collaboratrice de' IL TEMPO). ... Chi o che cosa c' è dietro il modo intelligente dello strutturarsi della materia? La scienza a volte sembra sfiorare i confini con il sacro costeggiando il muro di Plank che divide il conoscibile dal metafisico. L' autore affronta con coraggio questo limbo giungendo ad interrogarsi, alla fine delle trecento pagine, sul futuro delle religioni nel

rapporto attuale tra scienza, società e fede, concludendo che non si può fare a meno di un credo, seppure meglio interpretato. ..

ZAC Mensile dell' Abruzzo del maggio 2005. (Art. di **Giulia Cerretani**, saggista, autrice di numerosi pubblicazioni ed opere, redattrice di ZAC). ... Un itinerario che si snoda lungo le strade storiche della sacralità, ... con ammirevole distacco. Permette di analizzare a fondo l' influsso che le scoperte scientifiche hanno avuto sulla religione, aprendo ... voragini paurose ... per i non iniziati. Ricerca accuratissima e molto ampia in cui l' autore non compie scelte, ma annota molto lasciando poi massima libertà ... alla personali valutazioni.. Linguaggio chiaro, ... lettura, se non elementare, molto piacevole ed accessibile a tutti. Documentazione assolutamente esaustiva. ...

Nerino Rossi (Scrittore. Autore di numerosi romanzi, a sfondo storico, di successo) (Da un colloquio con l' autore, del settembre 2005) “Libro entusiasmante per il contenuto e per l' esposizione sorprendente e coinvolgente ...)

Pier Enrico Gallenga (Direttore della Clinica Oculistica – Università “G. D' Annunzio” di Chieti) (Da un colloquio del 9 novembre 2005) “Un libro ... da tenere sul comodino, con vicino una matita per segnare i passi più interessanti, pronti a piegare l' angolino di una pagina, per ritrovarla facilmente.”

Franco Eugeni (Direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione - Università di Teramo). Le ... conquiste scientifiche influenzano il mondo religioso. Come metabolizzare una tale materia? I labirinti del sacro, con una corretta analisi di tale problematica, aiuta il lettore nel percorso storico della ricerca del senso del sacro fin nei baratri inquietanti che la ricerca scientifica ha spalancato. Fin là dove il senso del sacro promuove l' iniziazione ad un percorso di elevazione spirituale dell' uomo, e porta ad ipotizzare un futuro delle religioni.

Virgilio Melchiorre (Già Ordinario di Filosofia Teoretica e Morale - Univ. Cattolica - Milano; Membro Società It. Studi Kierkegaardiani - Univ. Studi Ca' Foscari Venezia, Dipart. Filosofia e Teoria della Scienze). Il libro [...che...] "si lascia apprezzare per l' ampiezza di prospettive e la direzione tematica" ... si mostra come risultato di una ricerca estremamente ampia ... una ricerca profonda di unità e comunione nell' essere ... svolta con grande impegno, su settori disparati. La prospettiva cui sembra essere arrivata la scienza ... ritrova nella storia della filosofia intuizioni del passato: in T. D' Aquino, Leibniz, Hegel, c' è un pensiero molto vicino a quello indicato dall' autore. ... L' universo non può essere pensato senza riferirsi (come anche la scienza intuisce) ad una unità radicale che partecipa nel molteplice, una medesimezza in perenne differimento.

Eide Spedicato (Docente di Sociologia—Università di Chieti) Testo teso ad una certosina ricerca delle Verità. Ben scritto, molto colto (storia, religione, filosofia, antropologia, scienza, fisica quantistica), non destabilizzante, ma anzi utile per misurarci con la diversità. Va dalla scienza delle religioni, alla fisica quantistica, aprendo problemi profondi che dovremmo riportare alla luce, come il concetto di armonia universale. ... Un' opera molto dotta che ha tante chiavi di lettura, e che ricompono anche la dicotomia tra scienza ed umanesimo, tra scienza e fede.

Giorgio Di Cintio (Docente di Deontologia Professionale - Università di Chieti) L' esposizione corretta delle religioni, fatta in profondità e con capacità, ne fanno un' opera di indubbio valore in cui si dimostra che le verità più assolute ... vanno raggiunte nella meditazione. Il reale, emergente dal grembo quantistico come fatto quasi di vuoto, si impone in una visione molto suggestiva che porta all' Inafferrabile. Il libro sollecita a profonde riflessioni ... ed insegna che al divino si perviene, anche nella scienza, con l' intuizione e la meditazione.

Atti del convegno "Le vie della conoscenza in Platone"

Riccione 16/17

ottobre 2004

AUTORE:

AA. VV.

CASA EDITTRICE:

Arktos

DATA PUBBLICAZIONE:

2005

NUMERO DI PAGINE:

268

COSTO:

Euro 15,00

RECENSIONE a cura di

GIOVANNI SESSA

Il testo, che di seguito presentiamo, raccoglie gli atti del convegno "*Le vie della conoscenza in Platone*", organizzato dall'associazione *Acadèmia* e tenutosi il 16 e 17 Ottobre 2004 a Riccione. Lo stesso sodalizio culturale ha organizzato quest'anno, nella medesima località balneare, in sintonia e continuità con il precedente evento, due giornate di studio intorno al tema: "*Il messaggio socratico nella storia dell'umanità*", a riprova che, l'interesse antichistico e filosofico è, oggi, assai vivace. I relatori, per lo più studiosi provenienti dalle Università del nostro paese, ma anche dall'Università di Iasi in Romania, hanno dato vita, in entrambi i casi, ad uno stimolante dibattito che, per

quanto concerne il primo convegno, è testimoniato dagli atti raccolti in volume. Tale testo segnaliamo a chi voglia avvicinarsi, o voglia approfondire, i temi dell'attuale esegesi dell'opera platonica. Dalla lettura è, infatti, facile evincere, sia le convergenze quanto le divergenze degli interpreti, rispetto al pensiero del filosofo ateniese. Le relazioni, complessivamente 19, possono essere divise in due gruppi: nel primo si affrontano tematiche gnoseologiche - epistemologiche, nel secondo problemi legati alla dimensione antropologico-politica di Platone. Muoviamo dall'analisi di alcuni testi del primo gruppo. Tra essi, innanzitutto, segnaliamo quello di Franco Eugeni, docente di informatica, il quale rintraccia, nella produzione platonica, problematiche che sembrerebbero anticipare temi della moderna comunicazione e della filosofia della scienza. In particolare, tra Socrate e Platone, si realizzerebbe un *salto epistemologico* che darebbe luogo a una visione dinamica della verità, in cui la *veritas* soggettiva si trasformerebbe in *coppia evento-sfaccettatura osservata*. Il mito della caverna alluderebbe alle fasi conoscitive che il filosofo deve superare per giungere al vero, una sorta di percorso *popperiano* di *congetture/confutazioni*. Inoltre, secondo lo studioso, Platone, nel valutare il legame tra mondo sensibile e mondo delle idee, precluderebbe

all'epistemologia di Carl Hempel. Di temi non dissimili si occupa anche Claudio Pacitti, psicobiologo. Questi rileva come centrale nell'ateniese il rapporto *idea/mondo*. Per questo fornisce una sorta di esegesi criticista della teoria platonica, alla luce della quale, i principi logici, propri della mente umana, *con-dizionano* i dati reali. Tema questo, ripreso, sia pure secondo altre modalità, nel contributo di Stanislao Serra, matematico. Questi affronta, prevalentemente, il tema del ruolo svolto dall'apparenza nei processi conoscitivi, ritenendo essenziale il contributo che la gnoseologia platonica può apportare all'epistemologia contemporanea, in particolare alla teoria del *bootstrap*. In essa l'universo è considerato un sistema dinamico di eventi interconnessi, una rete relazionale secondo cui, in modo del tutto casuale e probabilistico, si trasmutano energie, campi ed eventi. Chi scrive ritiene, che pur essendo stimolanti, le disquisizioni intorno a presunte anticipazioni platoniche di tematiche moderne, eludano il cuore del problema ermeneutico: quello di lasciar parlare Platone con la propria voce, che è quella di un uomo del quinto secolo che ha provato, con il proprio operato, a risolvere problemi della sua epoca che, per il loro contenuto universale, coinvolgono, naturalmente, anche noi posteri. E', quindi, l'analisi dei contributi più specificamente antropologico-politici, a

fornire al lettore strumenti interpretativi di rilievo. Tra gli altri segnaliamo quello di Wanda Gianfalla, musicologa. La studiosa sostiene che, lo stretto collegamento, presente nel filosofo greco, tra matematica e musica, sia dovuto all'influenza pitagorica. Infatti, nel *Timeo*, si afferma che la musica, in quanto espressione di un ordine geometrico, costituisce la segreta *anima mundi*. Per questo nella *paideia* platonica, quest'arte svolge un ruolo centrale: essa è la manifestazione più perfetta dell'*eros*, ponte tra l'umano e il divino che consente al filosofo di sintonizzarsi sui ritmi cosmici e di riprodurli nel suo agire. Uomo *pontificale*, quindi, quello platonico, che si fa vivente testimonianza di una *filosofia-del-divino-e-dell'ordine*. Lungo lo stesso itinerario ermeneutico, nella sua relazione, si muove anche Renato del Ponte. Egli prende in considerazione il grande sviluppo che le dottrine platoniche ebbero nell'Impero Romano d'Oriente con Dionigi Aeropagita, la Scuola di Atene e quella di Alessandria, sino alla creazione dell'Università di Costantinopoli, dove, nel VII secolo, Stefano di Alessandria, introdusse il filone platonizzante. Grazie all'azione tradizionale, condotta da Michele Psello, nel X secolo, il platonismo avrebbe mostrato vigoria speculativa ancora per qualche tempo, fino a giungere in Occidente nel XV secolo, con Giorgio Gemisto Pletone. Nel Rinascimento, con la

fondazione dell'Accademia neoplatonica di Careggi, si organizzò la reazione filosofica al materialismo, prodotto, secondo del Ponte, dalla degenerazione della scolastica indotta dalla corrente averroista, che aveva trovato, nell'Università di Padova, il luogo della sua diffusione, che tale resterà fino a Pomponazzi, nel XVI secolo. Al tema del mito dedica la sua attenzione la studiosa di simbologia, Santina Quagliani, secondo la quale, la vera ragione che indusse Platone a servirsi del mito, fu la necessità di esprimere verità di ordine superiore. Quando si percorrono gli *holzwege*, lo strumento razionale, inteso in senso illuministico, non è più in grado di sostenere la ricerca: solo il mito, alludendo, ci conduce in prossimità dell'essere. Alberto Cesare Ambesi affronta, invece, il tema delle dottrine non scritte di Platone. A suo giudizio gran parte della mitologia platonica è riconducibile a radici orfico-asiatiche, prima ancora che pitagoriche. L'assunto che muove questo interprete è quello di pervenire alla formulazione di un sapere che elimini i vecchi steccati fra estetica e gnoseologia. In questo senso, vengono analizzate le *presenze* platoniche, da Proclo al filosofo contemporaneo Wilhelm Weischedel, individuando una linea continua, sotterranea, ma pur presente nella tradizione di pensiero dell'Occidente, cui è necessario rivolgersi per una

rettificazione in senso spirituale della realtà politico-esistenziale dei giorni nostri. A tale prospettiva guarda, nel suo contributo, Concezio Sciarra che analizza il progetto di società elaborato da Platone in *Politeia*. Egli individua nella *cronesis* la qualità specifica del filosofo platonico: ossia la capacità di applicare al caso particolare principi di ordine generale, atti a produrre il bene comune. Tesi che rinvia al rapporto necessario tra ordine coscienziale e ordine politico elaborata da Eric Voegelin e fatta propria dalla Scuola Romana di filosofia politica, che fa riferimento alle tesi di Gian Franco Lami. Posizione certamente incompatibile con quella sostenuta, nell'ultima relazione, dall'antichista Luciano Canfora. Questi, partendo dall'esperienza di Platone a Siracusa, sostiene la non riformabilità dei sistemi politici. Pertanto, secondo questa prospettiva, l'arte politica non può essere insegnata ma, nonostante ciò, deve essere, comunque, praticata. Da ciò conseguirebbe che anche il tiranno potrebbe essere vittima di un dato di fatto immodificabile, e vivrebbe di una sua costitutiva innocenza: sarebbe deterministicamente guidato dal desiderio. Ciò è in antitesi con la carica *utopica* presente nel pensatore ateniese, il quale si pose sulla strada della filosofia, animato dalla speranza di modificare la realtà politica ed esistenziale del proprio tempo. In questo

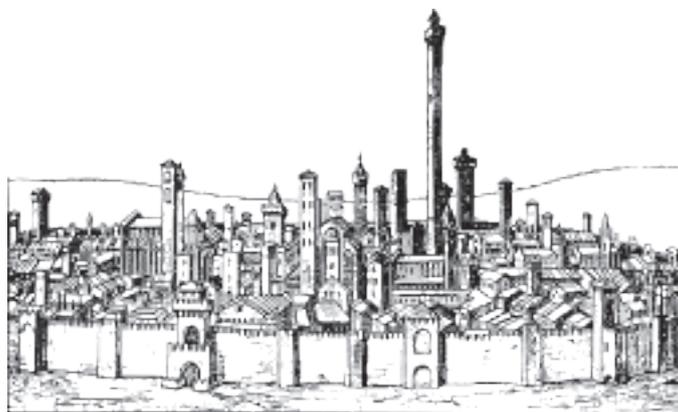
tentativo fece riferimento alla necessità di una *paideia* selettiva, mirante a creare le condizioni individuali e comunitarie, atte a favorire un *clima* spirituale in grado di propiziare il ritorno alla *città giusta*. La contemplazione in Platone doveva, quindi, necessariamente avere carattere dis-relativo onde trovare, come in tutto il pensiero classico, il proprio compimento nell'azione virtuosa, nella dimensione pratico-politica. Le brevi sintesi presentate, relative solo ad alcune delle relazioni del convegno, credo abbiano sufficientemente messo in rilievo l'importanza dell'opera in questione. Certamente, richiamare l'attenzione degli studiosi sul pensiero classico, sulla sua centralità nel dibattito filosofico contemporaneo, è già opera meritoria da ascrivere interamente all'associazione *Acadèmia*, la cui azione, ci auguriamo, potrà proseguire lungo le direttrici di ricerca fin qui seguite, anche nei prossimi anni. Sempre più rare e preziose sono, infatti, le occasioni in cui agli studiosi sia dato confrontarsi, su tematiche complesse, in modo libero e scevro da preconcetti come, invece, sempre è accaduto nei convegni organizzati da questo sodalizio culturale.

** Apparsa sul Sito-Laboratorio della Scuola Romana PoliticaMente.net dove attualmente si trova sotto la dicitura "recensioni".

IN GIRO PER L'ITALIA

GUALDO TADINO (PS)





www.deacademia.it e-mail: academia@deacademia.it